

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* »

(Psal. CXXXIV)

Anno 53°

Ottobre-Dicembre 1967

Num. 4

### S O M M A R I O

**E. Magnaguagno:** *Storia di un bivacco* — **E. Montagna:** *Sperone ENE Corne du Diable* — **G. Pesando:** *Non rovinare una giornata sugli sci!* — **R. Zampedri:** *Viaggio nel mondo della natura* — **G. Luciano:** *Sulla Rocca la Meja una Croce* — *Cultura Alpina* — *Lo sapete che...* — *Vita nostra* — *Carlo Banaudi* — *Cronache sezionali.*

### CIMA UNDICI

## STORIA DI UN BIVACCO

C'è una carica di ottimismo questa volta. La montagna è più bella e più chiara che mai; forse è in autunno che il buon Dio rinnova tutto il suo bagaglio di pennelli e colori, un po' consunti dalla lunga stagione estiva, con materiale nuovo fiammante o, forse, è in questo tempo che usa il Suo ingegno e la Sua grandezza per la montagna, abbandonando un po' la pianura nella monotonia della nebbia.

Penso sia proprio così ed è meglio lasciar perdere una descrizione dell'ambiente in cui ci veniamo a trovare, perchè sarebbe come voler descrivere Dio e se volessi fare ciò mi metterei in un gran pasticcio.

Fortunatamente è un giorno infrasettimanale, giovedì, siamo poi nella stagione "morta" (così si dice turisticamente) e di conseguenza per le strade non c'è quasi nessuno, altrimenti sarebbe un guaio serio, ché le vetture, con a bordo i componenti la terza spedizione a Cima Undici, marciano paurosamente da un bordo all'altro della strada, tanto sono impegnati, guidatori e passeggeri, a guardare a destra e a sinistra piuttosto che dritto.

Ciò che vediamo infatti è immerso in una limpidezza meravigliosa ed è un insieme incredibile di colori.

Siamo in otto, considerati in genere delle "buone schiene", abbiamo a nostra disposizione tre giorni pieni: questa volta il materiale del Bivacco verrà portato al suo posto (1), ne siamo certi.

Arriviamo al punto in cui devono essere lasciate le macchine, in Val Fiscalina. Si scarica il materiale e si riempiono gli zaini per i quali si passa poi al solito rito della pesatura reciproca.

— Senti il mio — fa Mele porgendo il sacco a Giulio.

— Ah, ma il tuo non è niente, al confronto del mio — e Mele prende lo zaino che gli viene teso, facendo lo sforzo di non fare sforzo nel sollevarlo.

— Sentite questo quant'è leggero — dice Piero, sollevando uno zaino a caso.

E così ci ficchiamo dentro una ventina di chiodi, fra le proteste del proprietario. Poi si parte. La strada è lunga, ma in un ambiente così bello la fatica è minore.

Il solito uccellino ci svolazza intorno: « Cosa fate quassù? Dove andate? Non c'è più nessuno, i rifugi sono chiusi e la sera fa molto freddo ».

Gli spiego l'affare del bivacco. Ma lui ci prende per matti. Allora mi fermo e lo guardo un po', mi asciugo quel gocciolone di sudore che va sempre immanca-bilmente a finirmi nell'occhio, e provo un po' d'invidia per quell'essere leggero che vola senza fatica. E vorrei anch'io essere un uccello. Ma poi penso a Piero che è lì davanti ed è un agguerrito cacciatore e l'idea mi passa subito.

Più avanti ci si ferma per mangiare, poi si sale ancora verso la Busa di Dentro. Si comincia ad essere stanchi, così mi metto a pensare a qualcos'altro che non sia il "camminare". Penso al bivacco, ai cinque giorni trascorsi a Moso nella prima spedizione, nell'attesa dell'elicottero, il suo arrivo, finalmente, il trasporto del materiale in Cresta Zsigmondy, il mesto ritorno a valle per il maltempo incalzante, con Giorgio, vittima di un pauroso scivolone.

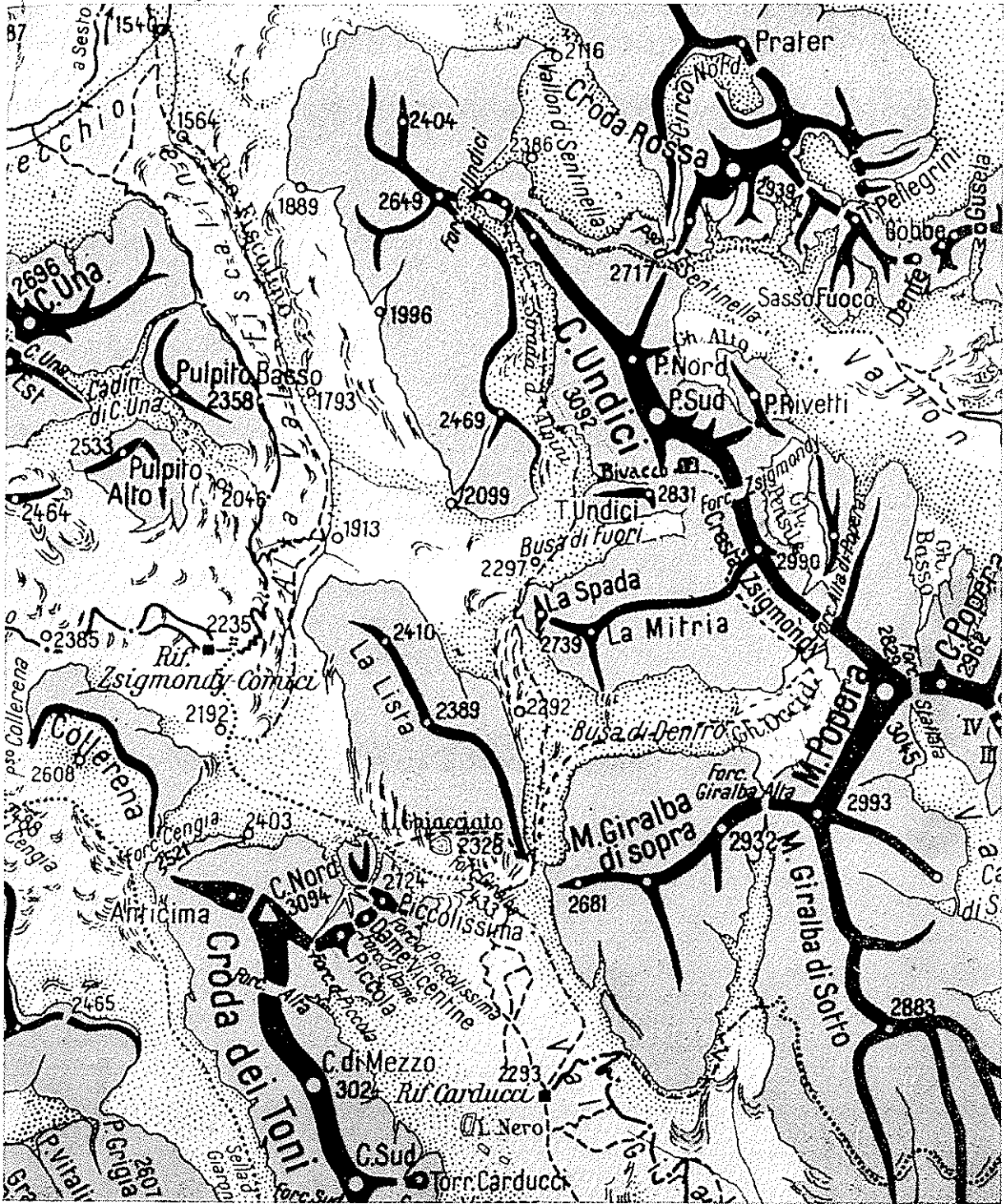
La seconda volta si era riusciti ad installare le due teleferiche necessarie per trasportare il materiale dalla cresta alla Mensola e a fare anche qualche carico. Poi era nevicato... Sfortuna maledetta!...

Sento che questi pensieri mi turbano un po' e soprattutto mi fanno perdere contatto cogli altri. Allora penso alla "morosa", che è sempre un bel pensiero, energetico come due compresse di vitamina C e riprendo a marciare con lena.

Ecco la baracca dove passeremo le notti. Ormai non ci resta altro da fare che andare a vedere in cresta se le teleferiche ed il materiale non sono stati danneggiati. Tutto bene.

E' giunto il momento in cui Dio mette la Sua bravura nel prepararci il gran finale. Dopo il capolavoro mattutino, Egli ha sicuramente passato le ore del mezzogiorno a preparare composti meravigliosi per tingere il tramonto. E lo spettacolo che vediamo ci fa rimanere a bocca aperta, cioè come si rimane solo nelle grandi occasioni. E' indubbio. Questo bivacco ci ha fatto pensare per parecchio tempo, però le soddisfazioni ricevute hanno reso ampiamente attivo il bilancio, almeno dal punto di vista spirituale.

Mentre gli altri dormono vi offro una breve descrizione della baracca dove ci troviamo: un capolavoro dell'ingegneria moderna. Essa consta di una ventina di tavole di legno ben stagionato (residui della guerra 1915-1918), appoggiate alla parete rocciosa e ricoperte da un grande telo di nylon. L'ambiente interno si presenta confortevole. C'è posto per otto persone.



*Gruppo m. Popera - c. Undici*

*(Rip. dalla Guida: A. Berti "Dolomiti Orientali", TCI-CAI)*

**Giovane Montagna**

Servizi ed acqua corrente nel raggio di venti metri. Un grosso topo fa la guardia notturna e siccome il suo turno finisce il mattino, bisogna chiudere bene gli zaini che restano alla baracca, altrimenti si mangia anche i mutandoni di lana che ci sono dentro.

Il mattino dopo, di buon'ora, siamo al cantiere di lavoro. Il tempo si mantiene buono. I carichi scivolano dalla teleferica, cigolando continuamente. Fra un carico e l'altro, non si può fare a meno di guardarsi intorno: alle spalle c'è un salto di circa duecento metri, davanti, la roccia precipita velocemente verso la Val Fiscalina.

Là in fondo il Rifugio Comici, più in là le Tre Cime di Lavaredo, il Rifugio Locatelli e l'Auronzo.

Distolgo lo sguardo perchè il carico che scende mi arriva giusto in testa. Con Francesco lo stacciamo dalle carrucole e lo portiamo più avanti, al punto di partenza della seconda teleferica, come tutti gli altri.

Il pomeriggio dello stesso giorno si comincia già a calare dalla seconda teleferica, mentre Tarcisio inizia la fase finale, che è la più faticosa, e cioè il trasporto a spalla dei carichi lungo gli ultimi duecento metri che ci dividono dal termine della seconda teleferica alla Mensola, luogo dove verrà eretto il bivacco.

Tarcisio deve essere a Vicenza per stanotte e vuole fare tutta la sua parte prima di andarsene. Ci riuscirà pienamente, continuando a trasportare i carichi più pesanti. Gliene siamo grati!...

Alla sua ruota c'è Piero che non vuol essere da meno. Grazie a questo piccolo duello, molti carichi saranno alla Mensola prima di sera.

La sera, in baracca, siamo tutti euforici e un tantino sbronzi. Domani finiremo tutto di certo, quindi è sicuramente meglio bere subito il vino che abbiamo con noi, piuttosto che dovercelo portare negli zaini a valle.

All'unanimità riteniamo l'idea ottima. E andiamo a dormire sotto la vigile sorveglianza del nostro amico topo che stassera comunque è un po' arrabbiato perchè Marco ha tentato di dargli la caccia. Non aveva capito il puro scopo scientifico che animava le intenzioni del nostro caro dott. Marco!

Altra bella giornata, l'indomani. Le barbe sono lunghe e i volti abbronzati, motivo di soddisfazione quest'ultimo. Infatti non è da tutti essere abbronzati in questo periodo (siamo verso la metà di ottobre), nel quale tutti si sbiancano.

In poche ore abbiamo finito il lavoro che ci rimane. E ci ritroviamo tutti alla Mensola. Se ci fosse il costruttore, per l'indomani il bivacco sarebbe montato. Abbiamo appena finito di pensarlo che lo vediamo arrivare con due guide sulla Cresta Zsigmondy. Dopo un quarto d'ora è alla Mensola e si mette subito all'opera.

Noi vorremmo scendere perchè riteniamo finito il nostro lavoro, ma lui ci prega di restare tutti almeno un'ora. Come si fa a dir di no? Restiamo. E dopo un'ora già si vedono chiaramente i contorni del bivacco. Lo vediamo ergersi, piccolo ma sicuro, in quel mare di roccia e di cielo e sono pronto a giurare che ognuno di noi mentre ci allontanavamo dalla Mensola, ha avuto un attimo di commozione nel guardarlo, così come sarebbero stati commossi tutti coloro che in un modo o in un altro hanno dato qualcosa di se stessi per questo bivacco.

Non venite ora a dirmi il contrario, amici. Non ci crederei. E poi, perchè vorreste nascondere? Oggi il bivacco delle Sezioni Venete della Giovane



*...in arrivo...*



*Guglie di Cima Undici  
e la mensola*

*(foto E. Lago)*

Montagna si è finalmente sposato con la sua bella Cima Undici, dopo più di quattro anni di fidanzamento a distanza.

Non è forse il matrimonio di due cari amici motivo di commozione e di felicità? Io dico di sì. E allora, commossi e felici, innalziamo i bicchieri e, come è doveroso dopo un matrimonio, andiamo a pranzare.

## I MASCABRONI

Il bivacco delle Sezioni Venete della Giovane Montagna è stato eretto sui resti di una baracca di guerra, costruita alla metà di febbraio del 1916 dagli Alpini di Cima Undici, guidati dal Capitano Giovanni Sala.

La baracca, denominata "La Mensola" perchè situata su di un tratto di cengia a ridosso di una parete a picco, si trovava a circa 2850 metri di altezza e poteva rifugiare una trentina di Alpini.

La nostra opera viene notevolmente ridimensionata, se si pensa che gli Alpini di Cima Undici trasportarono i carichi a spalla o facendoli scivolare dalla Cresta Zsigmondy in piena notte e con trenta gradi sotto zero.

Il bivacco è dedicato agli Alpini di Cima Undici soprannominati dal Capitano Sala: "Mascabroni" che nel gergo di montagna significa gente rude, ardita, non curante dei disagi, un po' brontolona, ma in definitiva sempre di buon umore e sostanzialmente sempre molto disciplinata; gente tutta cuore e tutta sostanza; poca forma, che molto spesso è ipocrisia.

La Mensola costituiva il nuovo punto avanzato dai Mascabroni verso la occupazione di tutte le cime e forcelle di Cima Undici e verso la conquista dell'importantissima posizione del Passo della Sentinella.

Quest'ultima operazione fu particolarmente ardita. Così la racconta un ufficiale osservatore austriaco: « Quale soldato mi fu doloroso assistere a tale catastrofe, unicamente attraverso il cannocchiale senza poter fare assolutamente nulla per concorrere a tentare di evitarla. Quale alpinista ho goduto lo spettacolo magnifico di quegli uomini tutti vestiti di bianco che si precipitarono lungo il ripido canalone per corde, formando in brevissimo tempo, da Cima Undici-Nord fino al Passo della Sentinella, una catena vivente ».

Il Bivacco vuole onorare, a più di 50 anni di distanza, le magnifiche imprese alpinistiche dei "Mascabroni", del loro comandante Giovanni Sala, dei sottotenenti De Poi, Martini, De Zolt, dell'asp. Lunelli e tanti altri, oltre che essere un importante punto di rifugio e di partenza per coloro che vorranno salire sulle punte di Cima Undici a godere delle infinite bellezze della montagna e ad onorare coloro che tanto hanno sofferto lassù a difesa della nostra Patria.

**Enzo Magnaguagno**

Sez. Vicenza

(1) Rivista Giovane Montagna n. 4 - 1963.

Bibliografia - Giovanni Sala: "Crode contro Crode", Cedam Padova 1959 - Antonio Berti: "Dolomiti Orientali", vol. I, CAI, TCI 1956.

## **SPERONE E NE CORNE DU DIABLE**

### *1<sup>a</sup> Ascensione*

*La Corne du Diable fa parte di quel gruppetto di guglie che sorgono eleganti e slanciate nella parte superiore della cresta S.E. del Mont Blanc du Tacul, la cresta cioè che dirama in basso i diversi speroni formanti il Trident, i due Capucin, la Pyramide ecc.*

*La traversata delle Aiguilles du Diable una classica ascensione nel gruppo del Bianco e costituisce senz'altro uno tra i più begli itinerari che salgono al M. Blanc du Tacul (\*).*

*Partendo dall'alto, queste cinque sorelle del Tacul sono allineate sulla cresta nell'ordine seguente: l'Isolée o Punta Blanchet m. 4114 la più alta e più arcigna del gruppo centrale, seguono la punta Chaubert m. 4074 e la Corne du Diable m. 4064, anch'esse vicine come le precedenti e costituenti il gruppo inferiore.*

*Dall'ultima punta suaccennata, una nervatura o sperone si stacca dalla cresta principale e scende ripidissima verso N.E. nella conca nevosa compresa tra la Pyramide ed il Pilier Boccalatte: per questo sperone sale appunto il nostro itinerario.*

Il programma di quest'anno era come sempre un po' diverso da come poi si è svolto in realtà, ma nel gruppo del Bianco, non si possono mai fare i conti, come si dice, senza l'oste... poichè per talune ascensioni dipende tutto da un numero di fattori che poche volte combinano favorevolmente.

Sono arrivato da poche ore al Piano del Peuterey e mi trovo impegnato a fondo nei lavori di erezione tende, sistemazione cucina, insomma i soliti preparativi del campeggio, quando l'arrivo a ciclone di Enrico produce l'arresto immediato di ogni cosa! Vuol partire subito per il rifugio Torino! Le mie deboli difese di restare almeno un giorno, dico uno, al campeggio per « acclimatarmi », cedono di fronte a quel turbine scatenato ed in breve i preparativi sono totalmente rivolti all'ascensione. D'altra parte non posso neanche dargli torto, dopo una settimana di pioggia quasi ininterrotta non credo se la sia passata molto bene qui a Courmayeur... e adesso che sembra quasi bello perchè non andare?

Alle 18,30 la funivia ci depone al « Torino ».

Nel nostro armamentario fa bella mostra di sè una grande borsa di plastica che Enrico si trascina penosamente appresso con tutto il materiale personale, che lasceremo ovviamente al rifugio dopo opportuna scelta e prelievo di parte di detto materiale. Per il momento comunque assomigliamo più a venditori ambulanti di articoli sportivi che a veri alpinisti, e la cosa mi arreca un certo fastidio; tuttavia lo assecondo nel trasloco al rifugio Torino nuovo e così sia!

Dopo la solita capatina al Col des Flambeaux per osservare le condizioni della montagna, una cenetta ci concilia con l'ambiente e con lo stato d'animo che sempre precede le nuove ascensioni.

Ore 3 partenza. Discesa nella Vallée Blanche e successiva marcia di avvicinamento al nostro sperone i cui profili vertiginosi si delineano appena percettibili nella grande notte alpina.

Ci inoltriamo nella conca tra la Pyramide ed il Pilier Boccalatte, la pendenza si accentua, in alto, sul Pilone Gervasutti, il lumicino di un bivacco rompe la solitudine di questo luogo incantato.

Alla base del pendio che sale alla crepaccia ci leghiamo a doppia corda e calziamo i ramponi, alle nostre spalle intanto l'orizzonte si arrossa e si rischiara lentamente: è l'alba.

Saliamo di conserva, ancora un tratto, poi il ghiaccio ci obbliga a gradinare e l'andatura rallenta. Siamo alla crepaccia; e che crepaccia!

Il labbro superiore ci sovrasta di almeno 5 metri! Enrico come di consueto si occuperà dei tratti in ghiaccio, io di quelli in roccia, assicuratomi pertanto sul labbro inferiore dello spacco, gli filo corda e lui parte. Per un po' lo seguo con lo sguardo mentre scende su una lastra di ghiaccio dove piazza un chiodo, poi entra in una grotta dalla quale può attraversare sul muro quasi verticale, scavando gradini e tacche per le mani, fino a che lo vedo sparire sul pendio superiore.

Ora la corda si muove molto lentamente, forse c'è ancora ghiaccio... e trascorre parecchio tempo. Pezzi di ghiaccio volano ad intervalli sopra la mia testa ma per questi non mi preoccupo poichè passano scavalcandomi; non altrettanto posso dire per una rigola o solco di slavina che mi sovrasta direttamente, grande quanto una pista da bob e che, per quanto non sia ancora sorto il sole, da un po' di tempo ha cominciato a vomitare piccole quantità di neve e pietruzze...! Ho una gran voglia di andarmene via di lì sotto, ma alle mie proteste Enrico non risponde e continua a scaraventare giù ghiaccio e neve.

Finalmente sento che urla qualcosa; posso salire; benissimo, era ora, cominciamo a preoccuparmi! Raggiungo il compagno in pieno pendio e mi complimento con lui; s'è fatto un bel passaggio.

Poco dopo abordiamo le rocce e lui ammicca maliziosamente:

— Va, adesso tocca a te!

— D'accordo.

La prima parte è costituita da una poderosa bastionata di lastroni che balza repentina verso l'alto, senza equivoci. Qui c'è poco da dire, si comincia subito! Passaggi duri su roccia ideale, placche, diedri, aerei posti di fermata, così per un buon centinaio di metri.

Ora lo sperone si affila, prende forma e si individualizza dai pendii laterali che si inabissano ai lati. La roccia ha lasciato il posto al misto e noi saliamo, alternandoci al comando, in direzione di un grande risalto di roccia rossa a blocchi strapiombanti.

La cordata sul Pilone Gervasutti procede anch'essa verso l'alto, in bella esposizione: qualche richiamo echeggia nell'aria, ci scambiamo i saluti e gli auguri. La giornata è splendida, ma c'è ancora molta neve sulle rocce ed ostacola la salita.

Le telecabine della Vallée Blanche, piccoli punti rossi contro il biancore del ghiacciaio, hanno ripreso a funzionare e sulle piste del Col du Midi si scorge qualche cordata in movimento: col nuovo giorno la vita è ricominciata sui monti.

Giunti alla base del risalto, un rapido esame della situazione ci suggerisce di portarci sul lato destro (Nord) dello sperone e risalire una lunga rampa di rocce molto innevate e difficili. E' necessario pulire continuamente dalla neve fresca ogni appiglio, ogni appoggio e la pendenza è quasi sempre fortissima. Si tratta in-



somma di un tratto di 100-120 metri dove è assolutamente necessario non « volare », poichè essendo impossibile chiodare in modo decente si finirebbe di filata tutti e due nella sbadigliante orepaccia terminale e buona notte!

Finalmente dopo alcune ore di estenuante lavoro raggiungiamo una breccia, a monte di un aguzzo gendarme. Sosta e spuntino. Ci sentiamo chiamare da Alessandro che sta arrivando in vetta al Grand Capucin dalla parete Sud, e ci chiede come va la salita: « bene! » rispondiamo.

Anche per lui va bene, ora non ha che da scendere...

Dalla breccia un muro di 7-8 metri si alza verticale. Mi libero del sacco ed assicuratomi ad un cuneo di legno, di partenza supero in Dulfer (l'unico sistema possibile) l'ostacolo, subito seguito da un secondo muro simile al primo. Ricupero del sacco ed arrivo di Enrico ansante e felice che riparte in testa sul filo dello sperone, dileguandosi rapidamente fra blocchi e neve.

Per un po' si viaggia alternati, sempre a cavallo della cresta le cui difficoltà permettono una discreta andatura.

Breve calata a corda in un intaglio e successiva cengia conducono alla base della parte superiore dello sperone, alta un 200 metri, costituita da placche e lastroni di granito, fulvo come la Corne du Diable che ci domina dall'alto.

Saliamo ora tenendoci sul lato sinistro dello sperone, sempre su terreno misto, superando piccoli salti di blocchi accatastati. Il filo di cresta ci offrirebbe forse un'arrampicata più elegante ma il bivacco che certamente vi andremmo a passare non ci alletta per niente, tanto più che sinistre formazioni di nubi da qualche tempo si vanno addensando sulla zona.

Si susseguono pertanto rapidi gli svolgimenti di corda, finchè, sottopassato un grande tetto caratteristico sotto la Corne, sbuchiamo in cresta a monte del Col du Diable. Sono le 18.

Le rocce facili della cresta meravigliosa e la Corne stessa, lì a due passi, ci allettano terribilmente, ma le condizioni del canale che scende al Cirque Maudit ci inducono a divallare rapidamente.

La discesa comincia (previa discussione iniziale) con tre corde doppie di 40 metri su ghiaccio vivo che, con successive pendolate ci portano sulle più sicure rocce di sinistra. Occorre soltanto molta attenzione poichè molti spuntoni si muovono e non sempre le manovre riescono facili e tranquille.

Attraversiamo così alcune rigole e costole rocciose, poi giù di conserva per un buon tratto zigzagando in un caos di rocce e neve. Per piccoli canali ghiacciati raggiungiamo infine il limite delle rocce, da dove, con un'ultima calata di altri 40 metri, sorvoliamo una enorme crepaccia terminale, approdando sulla neve sicura del Cirque Maudit. E' finita!

Ora non ci preoccupano più nè orario nè condizioni di tempo, qui siamo al sicuro. Ci sediamo pertanto in santa pace a consumare gli ultimi residui alimentari, riordinando i vari attrezzi ormai inutili.

Quattro cordate salgono ancora sul pendio che porta al Col de la Fourche; al bivacco stanotte devono essersi accatastati gli uni sugli altri come sardine...

Più tardi, spentasi l'ultima luce del giorno, ci incamminiamo lentamente verso il Colle del Gigante dove giungeremo alle 23.

**Euro Montagna**  
Sezione di Genova e CAAI

(\*) Vedi Rivista G. M. anno 1959 - 77.

## Relazione tecnica

*Itinerario vario, difficile, in ambiente grandioso, con la costante visione dei piloni della parete ENE del M. Blanc du Tacul.*

*Dal gruppo inferiore delle Aiguilles du Diable e più esattamente dalla Corne du Diable scende, in direzione ENE, un possente sperone compreso tra il couloir ENE del Mont Blanc du Tacul o couloir du Diable ed il couloir ENE del Col du Diable.*

*Lo sperone, nella sua metà inferiore, si divide in due rami, il cui accesso è difeso da una possente crepaccia terminale.*

*Il ramo di destra (N), dopo aver formato uno zoccolo basale a placche grigie ed alcuni salti, raggiunge il ramo di sinistra verso la quota 3800. Il ramo di sinistra, che è il principale, è caratterizzato da uno zoccolo basale di placche rosse, da una zona di ripide rocce rotte che porta ad un grande gendarme rosso che si eleva sul filo dello sperone. A monte del gendarme, dopo la quota 3800, un unico sperone ben individuato sale alla Corne du Diable.*

*Dal Rif. Torino raggiungere la conca glaciale Chat-Pyramide-Pilier Boccalatte dominata dal Couloir du Diable.*

*Portarsi alla base del ramo di sinistra dello sperone che scende dalla Corne du Diable (ore 2).*

*Superare con difficoltà la terminale, per un ripidissimo pendio, raggiungere le placche che formano lo zoccolo dello sperone. Attaccare le placche circa dieci metri a sinistra di un evidente camino.*

*Innalzarsi per circa 80 metri con bella arrampicata e con difficoltà costanti di IV-IV sup. e qualche passaggio di V.*

*Superate le placche di base, l'inclinazione diminuisce e lo sperone diventa più rotto.*

*Salire per un lungo tratto, tenendo sempre il filo dello sperone, con difficoltà varie, in terreno misto e in roccia, in direzione del gran gendarme rosso che si eleva verticale, sul filo dello sperone.*

*Esso precipita, ad E, direttamente sul couloir che fiancheggia lo sperone sulla sinistra.*

*Appena prima di raggiungere il primo salto del gendarme, costituito da placche verticali e fessurate, deviare a destra di qualche metro, per prendere una ripidissima e difficile rampa in terreno misto che fiancheggia, sulla destra, tutto il gendarme e porta alla forcella a monte dello stesso.*

*Seguire la rampa per circa 100 metri e raggiungere la forcella.*



*Sperone ENE Corne du Diable*

*(neg. F. Jöchler)*

*Dalla forcella superare direttamente un magnifico passaggio su una placca di 8 m. per una esile fessura, in opposizione (V°).*

*Si giunge così sotto una seconda placca. Salire dritti per qualche metro (A1-2 chiodi), spostarsi leggermente a destra ed uscire in arrampicata (IV° sup.).*

*Proseguire lungo lo sperone che, poco dopo, forma un piccolo intaglio.*

*Dall'intaglio, tenendo il fianco sinistro dello sperone continuare a salire per diverse lunghezze, incontrando difficoltà variabili su una grande placca rossa, in direzione di un caratteristico strapiombo ben visibile in alto.*

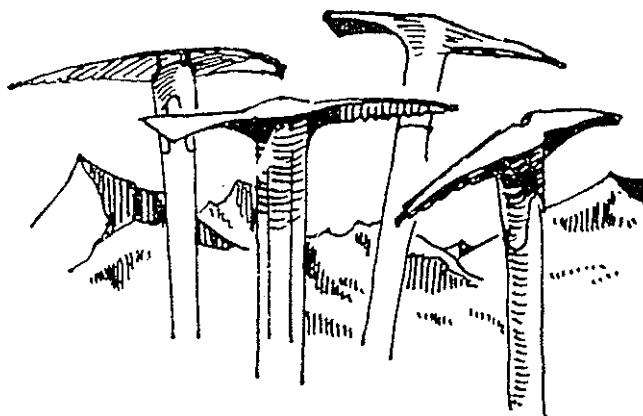
*Passare appena sotto lo strapiombo e, per rocce rosse, portarsi gradualmente a destra, per raggiungere la cresta spartiacque che sale dal Col du Diable sotto la cuspide terminale della Corne du Diable.*

*Altezza dello sperone m. 600 circa.*

*Difficoltà TD inf. (secondo il criterio della Guida Vallot).*

*Tempo impiegato: dall'attacco ore 13; dal Rif. Torino ore 15.*

E. M.



Nella grande famiglia alpinistica ha diritto di cittadinanza l'esperto scalatore delle cime più ardue, come il giovane che affronta, con umiltà e con fervore, le sue prime salite e più benigne vette e a più modeste altezze: ha diritto di cittadinanza chi ha cuore di alpinista, se pur non ne abbia ancora la perfetta educazione tecnica e la matura esperienza.

**Camillo Giussani**

## NON ROVINARE UNA GIORNATA SUGLI SCI!

Perchè oggi tutti vanno a sciare? Perchè lo sci è diventato un mezzo di svago, una fuga dalla monotonia della città, un'evasione dall'ambiente saturo di smog e di rumore ed un'immersione nell'aria pura e frizzante della montagna anche se, forse, la tranquillità e la pace sono diventate rare nelle stazioni invernali ove i juke-box schiamazzano, rombano i motori delle auto, strillano i clacson degli impazienti ed urlano le comitive dei turisti domenicali.

Ciò nonostante, emana sempre da tutte le stazioni invernali un senso di benessere che diventa senso di vera pace non appena ci si trova a tu per tu con la candida distesa della neve, fatti pochi passi fuori dell'agglomerato delle case.

Tutti, quindi, vogliono andare a sciare! Uomini e donne; piccoli e grandi; giovani e non più giovani. Ma quanta fatica, a volte, per raggiungere i campi di sci! Quasi sempre si comincia con una levata abbastanza mattutina; poi il viaggio di trasferimento: in pullman, in mezzo al frastuono degli occasionali compagni di gita, od alla guida del proprio automezzo, in lite continua con gli altri utenti della strada. Poi finalmente i panorami alpini, con le valli ovattate di neve ove i rumori si smorzano per incanto, con le vette delle montagne che si stagliano nel cielo terso, con il sole che lentamente tutto indora e vivifica.

Il nostro sistema nervoso, teso durante il viaggio, a questa vista si rilassa; la calma cala in noi benefica e tutto ci sembra bello. Ma tosto ricomincia l'orgasmo: la caccia al parcheggio, l'attesa in lunga coda alla funivia od alla seggiovia con il vicino impaziente ed a volte poco educato che spinge e ci calpesta e protesta perchè vuole essere primo. E fa freddo perchè il sole è da poco sorto e, forse, neppure riesce a raggiungere la lunga coda di quegli esseri impazienti! Alla fine si sale attaccati ad un filo che ci evita sì la fatica fisica, ma che crea una squilibrio nel complicato mosaico del nostro organismo.

Siamo partiti da casa a quota... 200 e nel giro di poche ore ci troviamo a quota... 2000!

La dinamica di tutto il nostro sistema circolatorio e respiratorio è estremamente diversa a queste due quote e gli elementi regolatori non sono tali da adattarvisi immediatamente. In quota il cuore batte più forte e più velocemente, il respiro si fa più affannoso e più corto e questo stato di essere ci turba proprio quando sotto di noi si aprono pendii inebrianti trapuntati di bandierine, di paletti, di segnali di vario colore, messi apposta ad indicare passaggi, punti difficili o meno difficili, zone pericolose ecc.

Il desiderio di scendere, di volare, eccita ancora di più il nostro cuore già sotto sforzo per il dislivello compiuto; nessuno però sa fermarsi!

Con mosse quasi da automa agganciamo gli sci alle soles degli scarponi; una piccola spinta ed il corpo scende veloce, quasi sfiorando il terreno. Un senso di ebbrezza ci invade; ci crediamo padroni dell'universo!

Ma cosa avviene in questi momenti nel nostro complesso organismo? Tutti i sistemi di allarme entrano in azione: il sistema nervoso si tende, pronto a percepire, attraverso alla sensibilità dell'occhio, le sfumature della neve, le ondulazioni del terreno, le differenze di pendenza, gli ostacoli improvvisi che compaiono ad ogni curva e praticamente ad ogni metro di discesa per trasmettere immediatamente impulsi di avvertimento e di azione a tutti i muscoli del nostro corpo, dai più grossi e potenti ai più piccoli e dimenticati.

Contemporaneamente la sensibilità periferica del nostro organismo trasmette ad ogni istante innumerevoli stimoli alla stazione centrale, il cervello. Questo rapidissimamente li elabora e, tramite le vie nervose efferenti, li rimanda alla periferia, sotto forma di ordini ai muscoli motori periferici.

E' quindi un lavoro intenso, continuo, non valutabile di primo acchito. Ma come può il nostro sistema nervoso adempiere bene a questo lavoro se è già stanco per la levataccia, per il lungo viaggio, per la lunga attesa al freddo? Ed ancora: se questi nostri muscoli, che tanto lavoro debbono compiere sotto lo stimolo del sistema nervoso rispondendo prontamente e completamente a tutte le chiamate, non sono allenati a questo tipo di lavoro che cosa può capitare?

A queste due domande non esiste che una sola risposta: i muscoli o non reagiscono perchè il sistema nervoso stanco ed affaticato non ha la capacità di selezionare rapidamente gli stimoli e trasformarli in impulsi, o reagiscono all'inizio, ma si esauriscono immediatamente in caso di non allenamento.

La conseguenza a quanto sopra è una sola: la caduta.

Quanti di noi, in certe giornate di particolare stanchezza, hanno dovuto ammettere di non riuscire a fare sugli sci ciò che la volta prima ci riusciva tanto facile!

Ora, se noi esaminassimo sempre le condizioni del nostro organismo prima di fare una discesa sugli sci eviteremmo conseguenze a volte molto gravi.

Cadere sugli sci è cosa abbastanza usuale; quali enormi differenze però nelle conseguenze di due cadute apparentemente eguali!

Di solito la caduta non provoca danni quando colui che ne è vittima riesce a controllarla e quasi a prevederla e, contraendo i muscoli interessati, può proteggere l'impalcatura rigida dell'organismo.

Quando invece manca questa condizione, la caduta porta quasi sempre a conseguenze poco simpatiche, quali la rottura di un osso. E le ossa che più facilmente « partono » sono le ossa lunghe che formano lo scheletro degli arti.

E quando è che si instaurano condizioni sfavorevoli? Quando l'organismo è stanco ed il sistema nervoso non è più in grado di spedire stimoli ai muscoli, o questi non sono più in grado di contrarsi sotto lo stimolo nervoso.

Statistiche pubblicate su riviste specializzate sono altamente illuminanti in proposito: una altissima percentuale di infortuni sugli sci avviene nelle ore pomeridiane, quando la stanchezza comincia a farsi sentire, a seguito dell'accumulo di fatica, o a causa del concomitante

lavoro di digestione del cibo ingerito sul mezzogiorno, lavoro di digestione che sottrae energia preziosa al resto dell'organismo.

Formulate così in modo superficiale queste due ipotesi, perchè il presente articolo non vuole avere carattere scientifico ma solo divulgativo, veniamo alla terapia. Questa balza chiara agli occhi!

Occorre:

- 1) evitare il più possibile la levataccia mattutina ed il lungo percorso in auto;
- 2) non attendere alla pratica dello sci senza un adeguato allenamento che metta in attività quei muscoli che nella vita quotidiana di casa o di ufficio vengono raramente stimolati;
- 3) sospendere di sciare quando subentra lo stato di stanchezza e quando ci si accorge di non essere più padroni delle gambe;
- 4) non attendere a pasti abbondanti sul mezzogiorno se si ha intenzione di continuare a sciare nelle ore pomeridiane;
- 5) proteggere accuratamente il corpo, ed in modo particolare gli arti inferiori, dai rigori del freddo perchè quest'ultimo è un nemico giurato dell'attività muscolare provocando una vasocostrizione periferica con conseguente minor apporto di sangue-nutimento ai muscoli e minor rimozione dei veleni che nei muscoli stessi si formano durante il lavoro.

E' una terapia quindi di soli cinque articoli che ci permetterà di evitare lunghi periodi a letto e dolorose conseguenze nel futuro.

Basterà un po' di buona volontà nell'applicarla. Non pretendiamo però che la applichino subito tutti; cerchiamo di applicarla noi! Sarà poi facile diffonderla quando sarà diventata per noi una cosa abituale.

Avremo così contribuito a far sì che molti non rovinano la loro giornata sugli sci!

**Giuseppe Pesando**  
Sez. Ivrea - GISM



# VIAGGIO NEL MONDO DELLA NATURA ALPINA

Partire dal piano, prendere la via dell'Alpe, salire i fianchi di una delle tante nostre belle montagne, è come iniziare e concludere, condensandolo in un breve spazio di tempo e luogo, un lungo viaggio che da casa nostra ci dovrebbe portare fino alle tundre settentrionali di un'ultima Tule immaginaria.

E se non possiamo imbatteci nei veri lapponi, nelle renne o nell'alce, troveremo, però, i "lapponi" del mungo vegetale o qualche esemplare di fauna che ci richiamano da vicino mondo e vita delle zone circumpolari.

E' un viaggio principalmente botanico, assai interessante, che può meravigliare i novizi dell'Alpe, ma che incanta gli appassionati ed estasia gli acuti osservatori.

E' un viaggio attraverso un impervio eppur magnifico giardino naturale che ha le continue cure di un giardiniere così completo, così delicato e così grande, com'è l'Altissimo.

Dal Garda, il nostro "mare", all'Ortles-Cevedale, è un viaggio allettante perchè vario e sempre nuovo, fatto di gradinate climatiche e vegetative.

Al primo passo troviamo le rare ma sempre vegete specie mediterranee delle ofridi, delle serapie, delle frassinelle, dei giaggioli del cengialto; dei dittami, delle rute e rosmarini misti; dagli ulivi ai fichi ed agli ultimi elci della zona del Garda.

Salendo ci avviciniamo alla cosiddetta zona dei faggi. Compagno gli aceri, gli ontani, i frassini, i carpini, le betulle ed i noccioli.

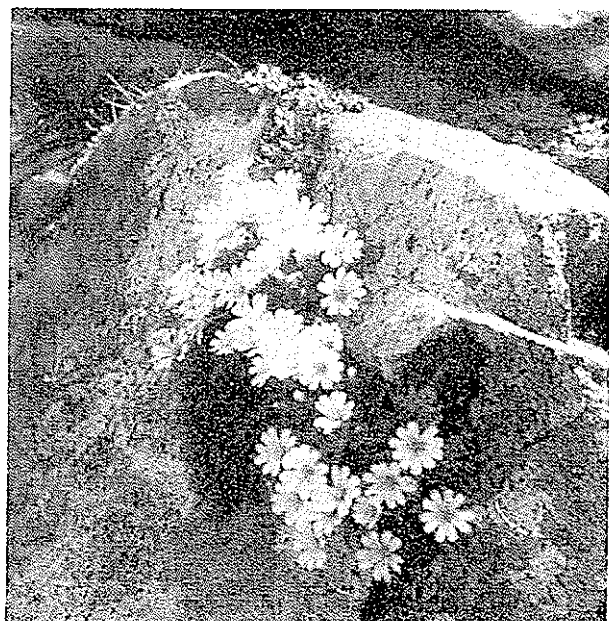
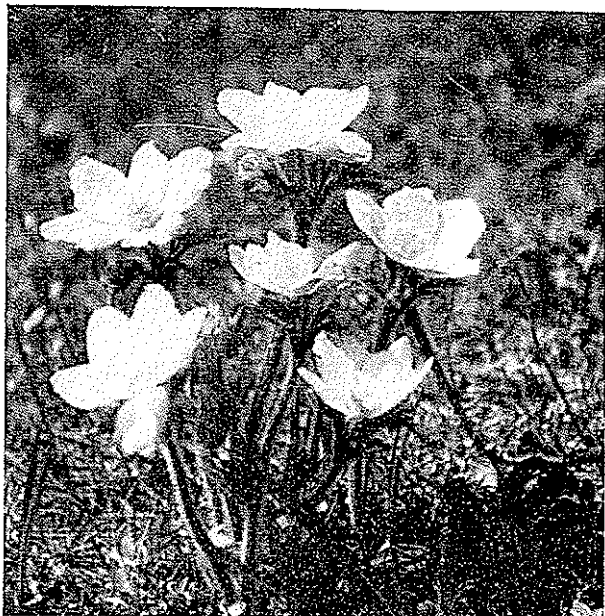
Il sottobosco si arricchisce dei bei colori degli anemoni, delle primaverine, delle peonie, delle viole, delle pervinche, delle milzadelle, dell'asperula odorata, del giglio rosso, dell'asfodelo, di alcune rare e stupende orchidee della dafne mezzereo, del mughetto, dell'uva di volpe, delle varie menta, delle delicate malve, delle genziane campanulate, delle più svariate felci e di tante e tante altre non meno belle gemme della natura.

Fra bosco e bosco cantano schiere di uccelli, saltano le lepri e s'aggira vorace l'astuta volpe.

Altro gradino e siamo nel cuore della montagna superba vestita col manto stupendo delle sue selve conifere.

Qui dominano gli abeti, rosso e bianco, i larici, i pini odorosi di resina, i cembri (caratteristica di certe zone) che ritti, come candelabri giganti, rendono onore e lode al Creatore.

Fra gli strati di aghi del sottobosco, vegetano rigogliose le eriche, i mirtilli (rosso e nero), il licopodio, la felce aquilina, la velenosa belladonna, i superbi gigli martagoni e la tanto utile e graziosa digitale.



Nascosti nella selva, giocano i timidi caprioli e nell'interno è tutta una armonia di tordi canori.

Al terz'ultimo balzo troviamo i mughi col ginepro nano. Solo qualche raro esemplare contorto di larice, ci dice che abbiamo superato il limite di vegetazione a fustaie.

Negli spazi lasciati vuoti dal mugo abbandonato i rododendri, i bianchi cuscini di camedrio alpino, l'ontano nano e qualche rara colonia di azalee.

E' questo il punto dove la montagna diventa alpe. Compaiono i primi spuntoni rocciosi; i pascoli diventano più ampi e l'arnica qui signoreggia facendo i prati tutti d'oro.

Dagli speroni rocciosi fanno la loro comparsa i primi falchi e le gracidanti cornacchie.

Ancora un salto, è il penultimo. Il Garda è ormai tanto lontano, l'aria si fa più fine e ti rende avido d'ossigeno; il vento si diverte a scherzare ed a sferzarti.

Il freddo ed il caldo qui pungono nella medesima misura. Le piante cessano e danno posto alle sole erbe: le più belle e le più rare sono tutte specie perenni a radice lunga per l'approvvigionamento dell'umidità necessaria.

Qui, nel breve periodo vegetativo (giugno - settembre), è tutta una sagra di sperpero di colori e di tenui profumi. Ranuncoli astri e anemoni alpini, primule e negritelle, campanule, achillee sassifraghe, stelle alpine, veroniche, cerasti, salvie, ronzoli ed artemisie, si avvicendano nell'ornare la montagna.

Non è facile trovare aggettivi idonei per illustrare il colpo d'occhio di certi pendii fioriti e certamente si può ben comprendere il sottoscritto se, davanti a tanta dovizia di bello, scappellotta i figlioli se non gridano di ammirazione, se non vivono di tutto questo bene.



L'ultimo gradino è la tundra nostrana. Siamo sui 3000 metri. La neve si è appena ritirata negli anfratti rocciosi o in qualche avvallamento ben protetto dal sole. Fra qualche settimana, però, sarà di bel nuovo tutto bianco. E' la zona delle rocce. Il vento le sferza, la pioggia le flagella, il nevischio turbinava loro intorno. Abbarbicate saldamente coi loro filamenti radicati robusti, per sostenere l'urto delle furie naturali, stanno le sassifraghe Bryoides in compagnia dei ranuncoli glaciali, delle primule auricole e degli ultimi licheni; estreme note cromatiche di un solitario poema sinfonico, composto di masse di stupendi colori e di dolci accordi visivi.

Qui regna sovrano il silenzio. Raramente vien rotto dallo stridio dell'aquila reale o dal fischio di allarme del vigile camoscio.

Il viaggio ha termine qui. Chi l'ha compiuto con me, con spirito di ricerca e conoscenza, ne avrà, senza dubbio alcuno, incamerato tutta la bellezza e la grandezza, per sempre; ma soprattutto, ed è questo che mi preme maggiormente di far capire, il contatto con tutto questo bello incontaminato, ci fa più buoni, più puri e più fiduciosi nella Provvidenza che veste in maniera così mirabile i prati, i boschi e le rocce dell'alpe, vera opera ineguagliabile del Genio Divino.

**Rinaldo Zampedri**  
Sez. Padova

★ ★ ★

*Quei fiori coraggiosi e lieti mi dicono nella vivace favella dei bei colori tutta la loro gioia di vivere. Simboli della forza vittoriosa della natura attraverso ogni ostacolo, essi mi insegnano la sanità della lotta, la fiducia nella bontà della vita, e ripetono quassù quelle parole di verità che sono nel Sermone sulla montagna.*

**Guido Rey**

# SULLA ROCCA LA MEJA m. 2831 UNA CROCE



La speranza espressa di portare a termine l'erezione della Croce sulla « Rocca la Meja », in ricordo dei soci Maria Grazia e Paolo Giraud, è diventata finalmente una realtà.

Fin dal settembre 1966, un nucleo di volontari aveva provveduto a costruire un solido basamento sulla vetta con lo scopo di erigervi, nello stesso mese, la Croce; purtroppo il precoce innevamento aveva frustrato le nostre intenzioni.

Quest'anno il socio A. Duvina, non appena le condizioni della montagna lo hanno permesso, è salito a controllare se le avversità atmosferiche non avessero danneggiato il lavoro già fatto. Grazie anche agli accorgimenti adottati, il tutto aveva magnificamente resistito sia alle intemperie come al gelo. Pertanto il 20 agosto un buon numero di validi soci provvedeva al trasporto delle varie parti della Croce, sobbarcandosi generosamente una non indifferente fatica, resa più meritoria dalla configurazione della montagna, irta di picchi e torrioni di roccia molto friabile.

Ad evitare che il tempo ci giocasse come nello scorso settembre, si decise di ritornare sulla « Meja » la domenica successiva 27 agosto per la funzione religiosa.

Oltre cinquanta soci e amici, risalendo il lungo e magnifico vallone del Kant che parte da Demonte, si sono portati alla base della bella montagna che, da quel versante, si presenta con una parete strapiombante sugli estesi verdi pascoli. Fra i presenti, il decano della sezione Bernardino Quartano, di anni 76, e il giovanissimo Bruno Rovera, di anni 6. Tutti sono saliti fra cengie e canalini, raggiungendo felicemente la vetta, n. 2831.

Il M. R. Don Brignone, parroco della alpestre frazione di Trinità di Demonte, è venuto con noi sulla montagna che finalmente aveva, come molte altre cime, il segno della redenzione e sulla cui vetta, per la prima volta, egli avrebbe celebrata la S. Messa.

Un'intensa commozione ha pervaso l'animo dei presenti, fra cui erano i genitori di Paolo e Maria Grazia, quando il Sacerdote, sulla montagna e accanto alla Croce eretta a ricordo dei due giovani, che della montagna avevano fatto una scuola di carattere e di forza, ha elevato l'Ostia bianca, transustanziata nel Corpo mistico del divino Amore.

D. Brignone, in una commossa allocuzione, ha ricordato gli Scomparsi periti con loro ed espresso la sua gratitudine alla Giovane Montagna che gli aveva dato modo di celebrare, per la prima volta, la S. Messa su quella che ormai è la nostra montagna. Ha poi gentilmente voluto rilevare lo spirito di amicizia e solidarietà che anima i nostri soci i quali, in un mondo purtroppo egoista, hanno dato un esempio di aiuto fraterno ai più anziani, ai meno validi permettendo loro di raggiungere la vetta, come era loro grande desiderio; egli ha auspicato che la stessa cosa abbia a realizzarsi nel mondo, con l'applicazione del precetto evangelico.

Gianna Luciano  
Sez. Cuneo

# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## GUERRA IN AMPEZZO E CADORE

« Deve essere stato come prendere d'assalto il cielo »: reduce da una visita compiuta nella zona in veste d'inviato speciale, così il celebre romanziere inglese H. G. Wells sintetizzava la guerra che gli italiani stavano combattendo nel settore dolomitico del lungo ed accidentato fronte steso dallo Stelvio al mare di Trieste.

Delle operazioni belliche svolte dalla IV Armata italiana tra il 24 maggio 1915 ed il 3 novembre 1917 nel settore compreso tra il massiccio di Cima d'Asta e le sorgenti del Piave, si può osservare come in sostanza sia stato scritto poco e parecchio al tempo stesso, ciò naturalmente inteso per la parte italiana. Poco senz'altro, per non dir pochissimo, qualora ci si debba riferire ad opere aventi caratteristiche d'ampiezza e d'organicità tali da interessare, tanto sul piano descrittivo che su quello più propriamente critico, tutt'intera l'attività della IV Armata; tale non potendosi sicuramente considerare la pur ponderosa Relazione Ufficiale italiana, che trova i suoi precisi limiti appunto nell'ufficialità che necessariamente la contraddistingue. In compenso, tuttavia, le pubblicazioni concernenti determinati sottosettori del fronte in oggetto, o addirittura ispirate a singoli episodi della storica vicenda, sussistono in misura e qualità tali da consentire, beninteso a chi intenda realizzarlo, un paziente ma altrettanto eccellente « collage » bastante per supplire in maniera egregia alla cennata carenza.

Elemento fondamentale ai fini del conseguimento di tale risultato è stato fin qui giustamente considerato il bellissimo ed ormai introvabile « Guerra in Cadore » che Antonio Berti pubblicò nel 1936, auspice l'allora 10° Reggimento Alpini, sulla scia dello straordinario successo ottenuto prima dalla sua Guida delle Dolomiti Orientali ed. 1928 e quindi dal non meno eccellente ed introvabile « Guerra per Crode » (CEDAM - Padova, 1933), realizzato in collaborazione con Giovanni Sala.

Si tranquillizzino coloro, e non son pochi, che gelosamente conservano quel volume tra le cose loro più care: intatto rimanendo il suo interesse documentario ed episodico, esso resta altresì, ed anzi soprattutto, quale ineguagliabile testimonianza di come si possa nobilitare e addirittura far assurgere a poesia di tono squisitamente umano una materia così tragicamente disumana com'è quella risultante dalla guerra, penetrandola ed esaltandola col fascino e la suggestione dell'ambiente naturale in cui essa si combatte; al punto che l'ambiente stesso finisce per sovrastare i contendenti: da testimone, diciamo pure involontario e casuale, ergendosi a primo attore del dramma.

Perchè dunque, se quest'opera possedeva simili prerogative, non provvedere a ristamparla così come stava, in tal maniera appagando la pur legittima attesa di chi andava ricercandola nell'intento di approfondire le proprie conoscenze in fatto di storia delle Dolomiti?

E la storia delle Dolomiti, la storia di tutte le montagne e quella di guerra in particolare, ovviamente allorchè esiste, non è forse l'alimento più adatto per nutrire ed alla lunga qualificare seriamente una passione che deve saper proiettarsi ben oltre i limiti spesso caduchi e transitori delle proprie prestazioni fisico-atletiche?

Chi scrive, si è posto più volte queste domande e, specie la prima di esse, gli è occorso di sentirla porre da altri; ma una certa esperienza progressivamente acquisita giusto su questo specifico argomento, l'ha indotto a pensare convintamente che soprattutto i libri di guerra tendono ad invecchiare anzitempo. I competenti assicurano che un'opera quanto più possibile scevra di spinte passionali e comunque di mende più o meno appariscenti abbisogna, per definirsi veramente valida, di collocarsi ad un secolo circa di distanza dagli avvenimenti che

intende ricostruire. Ma coi tempi che corrono, e tenuto conto del ritmo con cui galoppiano, crediamo che un limite di cinquant'anni, o giù di lì, possa considerarsi sufficientemente equo ed accettabile.

Tutto questo Antonio Berti ben sapeva: ce ne fornisce testimonianza inoppugnabile la sua stessa riluttanza davanti all'eventualità di una ristampa di « Guerra in Cadore » che pure, almeno sotto taluni e senz'altro validi aspetti, si sarebbe giustificata e resa possibile senza eccessiva difficoltà. Ma soprattutto ce ne dà certezza la sua continua ansia di ricerca e di studio tesa ad aggiornare ed a perfezionare la materia: ansia ed attività che del resto si concretarono in alcuni suoi scritti postumi e nel suo decisivo contributo alla realizzazione del volume di Celso Coletti: « I volontari alpini del Cadore » (CEDAM - Padova, 1957) ed a quello, veramente stupendo, di Giovanni Sala intitolato « Crode contro Crode » (CEDAM - Padova, 1959).

Ma, scomparso ch'Egli fu, chi mai avrebbe posseduto l'ardire e la capacità insieme di por mano alla sua opera senza alterarne le fondamentali caratteristiche storico-descrittive? Chi, più ancora, sarebbe stato in grado di conservarne integro quell'impareggiabile afflato interiore che ne costituiva, come sappiamo, il motivo più saliente?

Pur prescindendo da quest'ultimo interrogativo, non si dimentichi che condizione basilare perchè oggidì si possa dar vita ad opere di tal genere, che si pongano seriamente su un piano di autentica e duratura validità, è che l'estensore o il rielaboratore possieda una conoscenza intima e perfetta del terreno, congiunta ad ampia e sicura padronanza dei fatti sul medesimo accaduti, ottenibile soltanto mediante una scrupolosa e paziente analisi selettiva della bibliografia in proposito esistente.

Ebbene, ci è sommamente grato affermare che i cennati interrogativi hanno finalmente ottenuto una risposta quale più significativa non si sarebbe potuto sperare; una risposta che, in verità, soltanto i degnissimi figli di Antonio Berti potevano dare. Per merito particolare dell'amico Tito Berti, ad undici anni dalla sua scomparsa, l'indimenticabile Maestro dell'alpinismo veneto torna tra noi, vivo ed entusiasmante, col nome suo giustamente inciso sul frontespizio di « Guerra in Ampezzo e Cadore ».

□ □ □

Chi ben rammenti l'opera originaria, ed ora esamini quella testè rielaborata, è ovviamente indotto a riscontrarne le diversità avvertibili soprattutto in fatto d'impostazione; e del resto Tito Berti ne trae motivo per l'opportuna avvertenza con cui apre il volume.

La materia si rivela innanzi tutto alleggerita, mediante l'esclusione degli avvenimenti bellici svoltisi a levante della Croda Rossa di Sesto: ciò potrà forse suscitare qualche perplessità o disappunto, tuttavia siamo fermamente convinti che tale rinunzia abbia conferito all'opera maggior organicità e concentrazione. Del resto se ne potrebbe trarre lo spunto necessario per porre mano ad una rievocazione dedicata congiuntamente al settore compreso tra Montecroce Comelico e Monte Peralba ed a quello carnico: quanti infatti conoscono le vicende occorse sul Freikofel, sul Pal Piccolo e sul Pal Grande? Chi sa o ricorda le drammatiche e pur gloriose traversie subite dal XII Corpo d'Armata durante la tragica ritirata cui fu costretto dal rovescio di Caporetto?

La trattazione infine, anzichè articolarsi secondo l'usato criterio cronologico, si sviluppa secondo l'andamento settoriale determinato dalle stesse caratteristiche fisiche del terreno, salvo l'unica e giustificata eccezione riguardante il veemente attacco austriaco su Monte Piana verificatosi alla vigilia di Caporetto e che, a nostro parere, altro non fu che un diversivo inteso a confondere le già assai confuse idee degli italiani. In tal maniera gli eventi appaiono più agevolmente seguibili e perciò resi meglio comprensibili, specie se si tien conto della loro inevitabile frammentarietà ed episodicità.

In definitiva il ritmo narrativo risulta convenientemente sveltito e meglio adeguato alle odierne esigenze, ciò anche per l'avvenuta soppressione delle note a pie' di pagina e di altri particolari aventi importanza marginale. Se a tal riguardo un sia pur lieve appunto, è consentito elevare, esso concerne la scarsità di indi-

cazioni atte ad identificare le unità d'appartenenza dei piccoli reparti, per cui sarebbe bene poter conoscere gli estremi dei reggimenti per la fanteria ed i bersaglieri, del battaglione per gli alpini. Ottima è la soluzione adottata ai fini di rendere prontamente rintracciabili le fonti bibliografiche cui appartengono gli scritti d'altri autori riportati integralmente nel testo.

Passando all'effettiva sostanza dell'opera, rilievo notevole assume la « Nota introduttiva » redatta dall'illustre storico padovano Novello Papafava dei Carraresi, che analizza e spiega il motivo per cui la IV Armata mancò praticamente in pieno lo svolgimento del tema strategico commessole nel contesto generale delle operazioni all'inizio del conflitto; ciò che la ridusse poi ad intraprendere iniziative che, se sul piano bellico e più strettamente alpinistico destano vivissima ammirazione per la capacità e l'audacia espresse in ispecie da esigui reparti splendidamente condotti e impiegati, nell'economia generale del conflitto italo-austriaco in effetto rivestirono importanza configurabile sul livello tattico. Anche la IV Armata mancò dunque la sua occasione e, diciamo pure, quale occasione!

Il palleggiamento delle conseguenti colpe fra gli alti comandi cui le medesime sono imputabili, induce comunque a riflessioni piuttosto amare, specie se riferite alla congenita riluttanza rilevabile nelle superiori gerarchie militari ad assumersi l'iniziativa e la conseguente responsabilità di osare.

Quanto ciò fosse attribuibile in parte a specifica impreparazione e, pel restante, all'indubbia sproporzione fra gli obiettivi prestabiliti ed i mezzi necessari per conseguirli, non è qui il caso di approfondire. Quel che però sappiamo con certezza è che ardimento e spirito di sacrificio, l'uno e l'altro talvolta spesi in maniera veramente sovrumana, non fecero difetto agli ufficiali e ai soldati che assaltarono invano il solido sbarramento di Som Pauses; che insanguinarono la Cresta di Costabella, le nude balze del Forame ed il tragico Rauchkofel nel tardivo intento di superare le poderose difese di Carbonin e di Landro; che sul Monte Piana hanno tessuto la trama d'un martirio analogo a quello patito sul Carso o sul Pasubio. Attorno alle Tre Cime di Lavaredo, sul Paterno ed a Forcella Toblin, sul Sasso di Sesto accaddero eventi leggendari nel quadro d'una lotta che, se pur condotta con estremo accanimento, lasciò margine ai contendenti per atti di reciproco rispetto e di singolare cavalleria.

In alta Val Fiscalina ed in Regione Popera, sul complesso delle operazioni spicca quella giustamente celeberrima che permise la conquista del Passo della Sentinella: in essa prevale, e diviene determinante, l'aspetto puramente alpinistico, inteso nella preventiva occupazione invernale dell'aereo crestone sommitale di Cima Undici. Ci troviamo davanti ad un'impresa alpinistica di straordinario livello, addirittura incredibile se rapportata ai mezzi dell'epoca ed alle particolari circostanze; al punto ch'essa sorprende e sbalordisce lo stesso avversario, che pur sappiamo quanto fosse tradizionalmente esperto in materia.

Da quest'insieme di avvenimenti duramente sofferti, si può agevolmente comprendere quanto i combattenti d'ambo le parti fossero idealmente e fisicamente attaccati a quell'asprissimo e pur esaltante mondo di crude volta a volta difeso o conquistato con atti di indiscusso valore e sacrifici inenarrabili. Altrettanto perciò si può capire quale sia stato l'angoscioso e drammatico dubbio che pervase il comando della IV Armata allorchè pervenne l'ordine di abbandono delle posizioni, onde allinearsi con lo schieramento che i resti dell'Esercito sconfitto a Caporetto andavano a tentare sul Piave; momentaneo dubbio che peraltro costò i circa diecimila uomini che a Longarone rimasero tagliati fuori dal grosso e caddero prigionieri per effetto dell'irruzione d'un reparto germanico calato dalla gola del Vajont al comando d'un certo ten. Erwin Rommel.

Ma furono proprio i superstiti dell'Armata del Cadore e delle Dolomiti, i protagonisti della gloriosa guerra delle crude, che seppero ergersi rabbiosamente di fronte al nemico imbalanzito e ad opporvisi vittoriosamente sulle già pacifiche e molli ondulazioni del Grappa; e questo Monte trasformarono in baluardo d'Italia.

Ci si consenta ora di concludere facendo nostro l'auspicio espresso da Novello Papafava e cioè che quelle « stesse montagne che furono allora il tragico e sublime panorama di migliaia e migliaia di tenacissimi combattenti, possano ricostituire un riconfortante panorama del tempo libero delle giovani generazioni impegnate nel lavoro del tempo di pace ».

Bisogna per questo che i giovani, e non soltanto essi, leggano questo libro stupendo ed esemplare e ne facciano strumento di meditazione, ne facciano il compagno fedele e discreto di almeno parte del loro tempo libero, tanto ch'essi intendano spenderlo sui monti o fra le pareti casalinghe. Provino essi l'esaltante sensazione di ricalcare su sentieri e costoni, su nevi e crode le orme non invano tracciate ed ivi lasciate dai protagonisti della più incredibile guerra: ne trarranno motivo per alimentare inesauribilmente la loro passione e forse, meglio ancora, per ottenere di sè una più esatta e cosciente dimensione.

**Gianni Pieropan**

ANTONIO BERTI: *Guerra in Ampezzo e Cadore* — rielabor. di Tito Berti — Neri Pozza ed., Vicenza, 1967 — 48 fot. e schizzi top. f. t. — L. 3.000.

### **Si consiglia la lettura di:**

CABALLO, ERNESTO: « Un altro Cervino per Luc ». Romanzo per giovani. Napoli, Ist. Editoriale del Mezzogiorno, 1965, pp. 247 con tavole di 20 pittori. L. 1.700.

*Attraverso le vicende e l'interposto racconto di guide e maestri di sci d'oggi, possiamo rivivere in questo libro la storia dei tentativi e della scalata sulla Gran Becca: rivivono gli alpinisti e gli uomini che agirono in un clima di ardimentoso pionierismo: Whimper, Carrel, Tyndall, Croz...*

*Ma il vero protagonista è il portatore gobbo Luc Meynet, colui che sentì ridere gli angeli sul gran monte e che disse « Voglio sentirmi più in alto del Cervino ».*

*Leggenda e storia, cronaca e fantasia s'intrecciano e si fondono in questo romanzo del Centenario, indicando in modo netto una continuità di costume morale e di atteggiamenti squisitamente alpinistici nei protagonisti di ieri e di oggi.*

*E' per questo, forse, che il libro si presenta come romanzo per giovani (alpinisti): un diario a più voci del Cervino scritto da uomini e donne (inedito l'episodio di Felicité Carrel, la coraggiosa ragazza valdostana arrivata fino al « vestibolo » del Cervino, sul Colle che da lei prese il nome), nel cui cuore batte sempre, come da una torre campanaria, il mezzogiorno.*

ZUCCARELLI, GIAN CARLO: « La montagna è là ». Breve storia dell'alpinismo. Torino, Ed. S.E.I., 1960, pp. 179 con 17 fotografie e 4 riduzioni topografiche fuori testo. L. 800.

*Mi sembra che anche questo libro possa ben essere consigliato ai giovani e in particolare ai nuovi Soci che della montagna troveranno le leggende e la realtà, l'entusiasmo e il rispetto, il disinteresse e la dedizione.*

*Un libro che si legge e si gusta come una salita: lentamente ma efficacemente; un libro per i primi approcci con la letteratura alpina in quanto sono prospettati e confermati valori validi tutt'oggi: la concezione di un alpinismo fatto senza ostentazioni, disinteressato, privo di dominanti scientifiche o sociologiche, ma tutto teso a far salire l'uomo, l'alpinista, ad una dimensione che ingrandisce non solamente al di fuori di lui ma soprattutto al di dentro, in un equilibrio psico-fisico, determinante per la conquista di quella spiritualità più profondamente umana che quasi tutti noi andiamo cercando quando vediamo che « la montagna è là ».*

**Giuseppe Favaro**

## LO SAPETE CHE...

■ E' stato posto in commercio un piccolo lanciarazzi: 115 mm. di lunghezza, 12 mm. di diametro, peso 30 grammi. Esso può rendersi molto utile per l'alpinista in difficoltà, il quale per mezzo delle cartucce: Rosso, 5000 lux, Bianco, 8000 lux, Verde, 3000 lux, può segnalare la sua situazione sino alla distanza di 3 chilometri durante il giorno, e 10 chilometri durante la notte. Ogni razzo pesa solo 9 grammi.

L'esiguo ingombro e peso, rendono l'oggetto gradito compagno dell'alpinista nelle sue impegnative scalate.

■ Fra i molti sistemi adottati finora per la immobilizzazione degli arti traumatizzati, sembra che la « Stecca pneumatica » abbia dato i migliori risultati per la sua prestazione esente da inconvenienti, perchè ben tollerata, ma soprattutto perchè risponde bene alle necessità del pronto soccorso.

E' formata da guaine di plastica che gonfiate a bocca « imprigionano » la parte lesa senza impedire l'afflusso del sangue nelle parti vitali degli arti offesi. Si applica anche sopra gli indumenti, scarpe comprese.

Oltre le molteplici applicazioni, specialmente negli incidenti stradali, pensiamo possa essere utilizzata anche nel campo dello sci e dell'alpinismo.

■ A Bologna, per iniziativa dell'accademico del CAI Mario Fantin, ha iniziato la sua attività il *Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo* (CISDAE) con lo scopo di raccogliere, conservare, elaborare, valorizzare, studiare e pubblicare quanto si riferisce all'alpinismo italiano nel mondo ed all'alpinismo estero.

La consistenza tecnica del Centro è formata da: *Cartografia - Bibliografia - Fotografia - Archivio*.

Funzionalmente raccoglie, cataloga, conserva e tramanda al futuro tutto il materiale che reperirà presso alpinisti, studiosi, Enti, ecc., collaboratori e animatori del Centro.

Il CISDAE elaborerà il materiale in possesso in modo da provvedere alla pubblicazione, diffondendo e valorizzando le esperienze acquisite dai singoli attori.

Indirizzo: CISDAE presso Mario Fantin, Via Alamandini, 14, Bologna 40136.

■ A Trento, a fine settembre, si è concluso il XVI Festival Internazionale del film della montagna.

La manifestazione si è consolidata in un ambiente senza divismi e pettegolezzi perchè è stata estromessa la celebrità dell'uomo o donna, in quanto i grandi protagonisti di questi films non sono tanto gli uomini, anche se famosissimi rocciatori, quanto la natura, la montagna, nelle loro incomparabili espressioni della creazione divina.

E' un annuale convegno degli appassionati di ghiaccio, e di roccia; guide, scrittori di cose alpine, registi a cui fanno corona gli ammiratori di quell'imparaggiabile sesto gradista o di quell'anziano che ha « scritto » pagine inobliliabili nella storia alpina, e sono italiani, svizzeri, francesi, tedeschi, ecc. E' un ambiente familiarizzato in cui è facile riscontrare amicizie vitali e sincere, che solo la

montagna può far fermentare attraverso l'altruismo che ringiovanisce e alimenta lo spirito.

Il gran premio della città di Trento è stato assegnato a « Sensation der Alpen », documentario tedesco nel settore principale. Con le sue sequenze da Trento a Chamonix, a Zermatt, all'Eiger, alle Tre Cime di Lavaredo ed altre ancora, ci offre panorami di grande interesse, di esaltante bellezza.

« L'intensità drammatica delle immagini rende lo spettatore partecipe dell'azione », afferma la motivazione del premio.

Di notevole interesse sono ancora stati i cortometraggi, oggetto d'educazione alpinistica, sia di azione che di passiva preparazione presentando i pericoli della montagna, quando la si affronta impreparati moralmente e athleticamente, con leggerezza e superficialità.

Completano la rassegna, films che trattano l'esplorazione, la fauna, la flora, per cui si può affermare che un festival così concreto, diremmo così « pulito », sarà sempre valido perchè elemento limpido e sincero di ricreazione, di educazione, di distensione.

■ Oggi, anche l'attraente « massiccio degli apostoli » nel gruppo del Gran Paradiso, ha il suo bivacco fisso. Facilita le belle ascensioni: sul versante nord-ovest della Torre Gran S. Pietro, alle Punte Patri e rende effettuabili interessanti collegamenti di alta montagna con i bivacchi: Carpano (valle di Piantonetto); Antoldi (Valle di Valeille).

E' sistemato a quota 2870, nei pressi del Ghiacciaio Coupé di Money sul percorso che porta al colle omonimo.

L'opera, iniziativa della Sezione piacentina del Club Alpino Italiano, venne dedicata agli alpinisti codognesi e piacentini periti nella sciagura del Pizzo Palù di diversi anni or sono.

Si sta così completando la recettività per gli alpinisti che, con i fatti, intendono vivere e operare con scalate classiche in un ambiente altamente naturale. Qui non vi sono strade asfaltate, mezzi meccanici di risalita e neppure lussuosi rifugi-albergo, perciò i quattromila bisogna guadagnarseli fin dai primi passi, non dimenticando le provviste.

**ISTITUTO OTTICO FULCHIERI**

TORINO - VIA LAGRANGE, 4 - TELEF. 546.025

MODELLI ESCLUSIVI  
NAZIONALI ED ESTERI

PRIMO CENTRO  
APPLICAZIONE  
MICROLENTI A  
CONTATTO CORNEALE

LENTI A CONTATTO  
SCLERALE

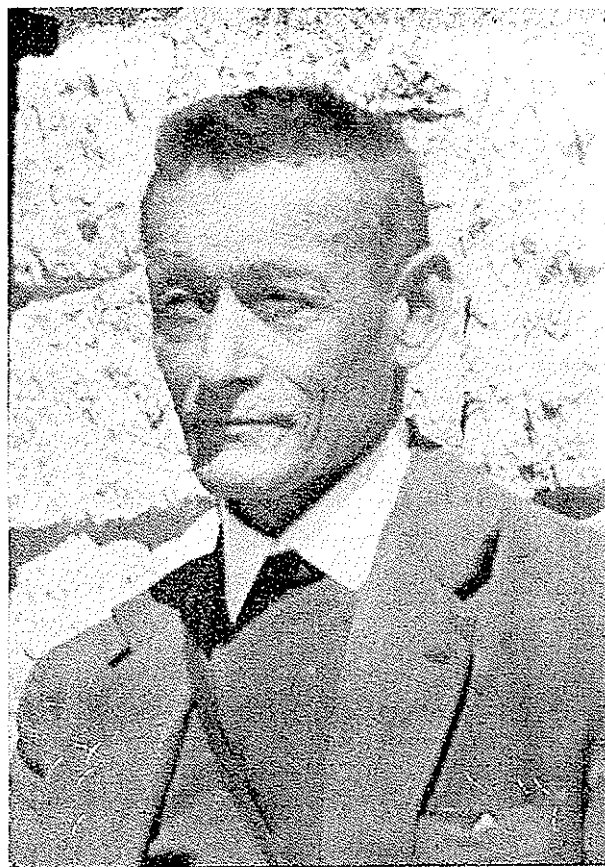
PROTESI SU MISURA





## PIU' IN ALTO !

ricordando, Carlo Banaudi



*Ancora una volta la Giovane Montagna è stata colpita nella perdita di uno dei migliori dei suoi, sino all'ultimo sulla breccia, con assidua operosità per la nostra associazione.*

*Carlo Banaudi non è più tra noi. Più non rivedremo quella sua ossuta ed aitante figura fisica, quel viso abbronzato e rugoso, quegli occhi azzurri e puliti, nè più ci commuoveranno la sua semplicità e la sua onestà a tutta prova, che subito lo caratterizzavano a chiunque per la prima volta lo avvicinava.*

*Nella sua quasi quarantennale vita sui monti, per e con la Giovane Montagna, troppo numerosi restano gli esempi della sua dedizione, del suo altruismo, della sua affabile amicizia con tutti, per poter richiamarli, anche parzialmente in questa circostanza, senza dover trovarci nell'imbarazzo della scelta. Essi restano nei nostri cuori di valido esempio e per la stessa nostra attività alpina ed a provvida conferma di quanto continuo ancora nella vita la serenità, la bontà e la generosa amicizia.*

*E quanti ricordi ciascuno di noi custodisce per l'avvenire, memore delle corse con lui fatte d'estate e d'inverno, in scalate complete per le vie classiche e quelle d'eccezione sul Bianco, sul Rosa, sul Cervino, sul Gran Paradiso, fino al Bernina, all'Adamello e le più lontane Dolomiti, dalle ardite arrampicate sugli strapiombi delle prealpi torinesi e sui grandiosi spalti del Grepon e del Requin, alle cavalcate*

*fantastiche sugli sci su tutta la cerchia alpina, ogni volta carpendo alla natura, con un magico obbiettivo, le più vive immagini della stessa nelle sue mutevoli espressioni!*

*Troppo breve è stato il tempo della sua malattia per consentirci un più amorevole e frequente accostamento a lui, seppur in extremis, per ricambiare, con il conforto della parola che deriva da un'amicizia cristiana, quanto lui stesso ci aveva donato in vita.*

*Avremmo noi, più intimi, voluto dire ancora a lui un grazie per le cortesie ricevute, per tutta la sua dedizione alla Giovane Montagna, elargita sempre senza indietreggiamenti di fronte a fatiche, all'evasione delle noiose pratiche organizzative e da quanto nella nostra attività molte volte c'è di sgradito e di scostante. Ed ancora avremmo voluto dire a lui un grazie per il fraterno aiuto offertoci sui monti, in cento occasioni, per quel suo modo garbato e valido con il quale usava inserirsi sulla nostra via per darci una mano nei passaggi più difficoltosi ed impegnativi.*

*Ma fu lui invece, sul letto di morte, a sorriderci come sempre, a ringraziarci per le nostre fugaci visite, a scusarsi per il disturbo che ci arrecava affidandoci il disbrigo di qualche pratica cui occorreva provvedere, tra cui l'incarico di completare un atto di carità da lui stesso iniziato, l'ultimo della sua vita terrena.*

*Fu lui ancora a confortarci con un esempio di forza d'animo veramente eccezionale e che trova giustificazione soltanto nella certezza consapevole di quelle altezze spirituali che stavano per essere raggiunte per sempre con il possesso completo di quel Dio, in cui aveva, con semplicità ma con fermezza, creduto per tutta una vita. Sono questi i sentimenti che trasparivano dai suoi occhi, sempre vivi, fino all'ultima ora.*

*Ed il Signore è stato misericordioso nell'abbreviargli il tempo delle sofferenze, chiamandolo repentinamente oltre le vette ed i cieli dei monti tanto amati, a ricongiungersi con i suoi più cari amici: Pol, Reviglio, Martori, Maggiorotti e tanti altri, che da tempo ci hanno lasciato.*

*Così a poco a poco si disperdono le più valide cordate della Giovane Montagna che hanno lasciato un'impronta nella maturazione degli ideali, non soltanto alpinistici, dell'Associazione ed un luminoso esempio di quanto possano, con una seria preparazione tecnica, la cortesia e nobiltà d'animo, la fedeltà alle amicizie nate e conservate sui monti.*

*Vogliamo i giovani di oggi trarre da questa morte un esempio di vita, mentre noi rimpiangiamo l'amico che dal Cielo ci sorride ancora.*

LUIGI RAVELLI

FRANCESCO MASERA *da Roma:*

La morte di Carlo, in particolare, ti fa ribellare. Essa ha troncato prematuramente un animo generoso, forte, leale.

Nel suo viso, nei suoi atteggiamenti, traspariva la luce e la dirittura della sua coscienza. Gli occhi chiari e vivaci sorridevano all'amico, mentre la sua stretta di mano, accompagnata com'era da un lieve inarcarsi della spalla destra, pareva quasi un abbraccio, pur nella riservatezza e nella discrezione del tratto. Era l'amico che si apriva al tuo dolore e alla tua gioia, che viveva nel suo animo le tue vicende.

Era veramente il compagno di cordata, nel significato più lato dell'espressione. Non si limitava soltanto ad incuorarti nei tratti più impegnativi del viaggio, ma era accanto a te con l'ansia, la volontà di sostenerti in pieno, per farti superare l'ostacolo, lasciandoti però generosamente tutto il merito. La sua presa in roccia, con le dita lunghe e sottili che si inarcavano e talvolta rifiutavano di ridistendersi, esprimeva chiaramente il suo impegno, la sua dedizione, ma allo stesso tempo la sua forza di volontà e il suo spirito di sacrificio per raggiungere la meta.

Il Piemonte, la mia terra dalla quale purtroppo vivo lontano da tanto tempo, si esprimeva in Lui, nella sua figura diritta, nel suo operare silenzioso.

Purtroppo la sua luce si è spenta: quanta tristezza!

ANTONIO BENZONI *da Venezia:*

Se ne è andato in silenzio, con passo misurato e calmo verso la casa del Signore, come quando lasciava in ore antelucane il dormitorio del campeggio per l'escursione a lungo meditata e meticolosamente preparata. « *Bsogna môté la mustra* » erano di solito le sue ultime parole la sera che precedeva la partenza. Oltre all'aspetto fisico aveva dei nordici la calma e la tenacia, ma la dote che più di lui mi colpì fu la sobrietà, di gesto, di parola, di regime di vita; mai stanco, scomposto, agitato; sobrio anche nel canto, con un tono basso, direi pudico, che noi scherzando paragonavamo ad un somnesso belato di pecora. Volto austero, non severo; tranquillo per una calma tutta interiore, per un equilibrio raggiunto in saldezza di convinzioni e pratica di vita cristianamente vissuta. Questo, l'Amico che ci ha lasciato.

CARLO DONATO *da Torino:*

Noi, che ci siamo iscritti alla sezione di Torino in tempi relativamente recenti, vi abbiamo trovato una certa atmosfera, un certo stile di vita sociale, venutosi a formare principalmente per la presenza, l'attività e l'esempio di un gruppo di soci anziani, tali almeno per gli anni di appartenenza alla Giovane Montagna, e se ci siamo fermati è perchè l'ambiente ci è piaciuto, perchè ad esso ci siamo affezionati.

Tra i rappresentanti di questa « vecchia guardia » vi era l'ing. Banaudi.

Avevamo saputo, non da lui sicuramente, delle sue imprese alpinistiche con le quali aveva dato lustro al nostro sodalizio e la sua preparazione tecnica l'avevamo constatata nelle gite ancora fatte con Lui.

Ma per noi, Egli era il consigliere sezionale esperto, non solo di cose alpinistiche, e lo apprezzavamo per questo e per il suo "humour", per l'acuto spirito di osservazione che gli faceva avere al momento giusto la battuta azzecata, faceta o spiritosa o bonariamente ironica, sempre intelligente. In più ci piaceva la sua figura caratteristica, a suo modo anticonformista, che rendeva testimonianza alla libertà di espressione, lungi da preoccupazioni esteriori.

La sua scomparsa ci ha procurato tristezza, tristezza per la persona stimata e simpatica che non c'è più, tristezza nell'avvertire il passare del tempo che ci allontana inesorabilmente da quell'atmosfera e da quell'ambiente che ci avevano accesi i primi entusiasmi alpinistici.

## ASSEMBLEA DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE

Vicenza 11 e 12 novembre

L'Assemblea dei Delegati al Consiglio Centrale, tenutasi a Vicenza nella sala dell'Associazione Industriali, si è aperta sabato sera 11 novembre con la lettura di una comunicazione del Presidente Centrale, nella quale esprimeva il rammarico di non potervi partecipare per gravi motivi di famiglia e formulava gli auguri per un proficuo svolgimento dei lavori.

L'auspicio si è concretato con un'assemblea ordinata e concisa, sensibile ai diversi problemi e pronta a giovanili entusiasmi.

Dopo la lettura della relazione fatta dal vice-presidente dott. Morello e dopo brevi interventi sull'attività delle Sezioni, è stata data ampia relazione sull'opera svolta per portare a termine l'iniziativa del bivacco di Cima Undici.

Sebbene il Presidente ing. Ravelli sia riuscito ad ottenere, senza spese, l'elicottero per il primo trasporto, il costo preventivato ha subito il raddoppio. L'impegno assunto per il cinquantenario dell'associazione, si è così compiuto felicemente, ma con un... lamento finanziario.

Sulle manifestazioni intersezionali per l'anno 1968, è stato stabilito:

- Inaugurazione ufficiale del bivacco per il 29 - 30 giugno, incaricando la sezione di Vicenza per l'organizzazione, che completerà così il ciclo di lavoro iniziato con la messa in opera, di cui già è stata la protagonista.
- Manifestazioni invernali: per le sezioni occidentali si avrà ad Artesina (Mondovì) l'effettuazione del V Rally sci-alpinistico, che la sezione di Moncalieri organizzerà per il 18 febbraio 1968.

Per le sezioni venete, come per gli anni scorsi, verrà predisposta da parte della sezione di Venezia, il 3 marzo 1968, una gita sciistica collettiva.

L'impostazione odierna della Rivista, ha ottenuto unanimi consensi ed è stata sottolineata l'ottima reputazione che essa gode anche al di fuori della Giovane Montagna e ciò rende più sopportabile il gravoso onere finanziario.

Alla proposta di effettuare un Congresso straordinario, atto a verificare la impostazione programmatica nel campo in cui si svolge l'attività sociale, l'assemblea ha aderito prontamente con entusiasmo. Alla nuova Presidenza Centrale venne demandato il compito di decidere definitivamente sull'iniziativa e di attuarla nell'anno prossimo, qualora possa essere compiuta un'adeguata preparazione.

Detto Congresso dovrebbe svolgersi nei giorni 2 - 3 - 4 novembre e contemporaneamente anche l'assemblea dei Delegati.

L'assemblea ha quindi approvato un ordine del giorno presentato dalla sezione di Mestre, avverso ai progettati impianti funiviari nel Gruppo del Brenta, in cui si rispecchia la sensibilità dei Soci della Giovane Montagna per la conservazione naturale dell'ambiente di alta montagna.

Con la preghiera cristiana, è stato ricordato il carissimo Banaudi e, quindi, conclusa l'assemblea.

Le operazioni di voto per l'elezione dei componenti la Presidenza Centrale, hanno dato i seguenti risultati:

Presidente: **Ravelli ing. Luigi** - Vicepresidenti: **Morello dott. Aldo** e **Faedo prof.ssa Franca** - Consiglieri: **Lanza geom. Piero; Campanelli dott. Marcello; Pesando dott. Giuseppe; Montaldo ing. Renato; Padovani dott. Gianni; Mutinelli Attilio; Da Ponte ing. Mario** - Revisori dei conti: **Merlo dott. Bernardo; Bersia p.i. Pier Luigi.**

Il pranzo a Breganze, ha concluso il simpatico raduno, che gli amici di Vicenza hanno preparato con generosa ospitalità e cordialità.

a. m.

## V RALLY SCI-ALPINISTICO (Artesina 18 febbraio 1968)

La Sezione di Moncalieri si è assunto il compito di fare svolgere questa importante manifestazione sociale, che ha lo scopo di valorizzare la preparazione collettiva alla pratica dello sci-alpino, dove al piacere dell'ascesa si fonde anche quello dell'aiuto reciproco tra i partecipanti.

Le sezioni Liguri-Piemontesi, troveranno nel percorso, tracciato sulle bianche ondulazioni del monregalese, la soddisfazione alpina e la gioia di un contenuto agonismo.

La discesa in cordata, forse, sarà ancora determinante per la classifica finale. L'impegno della corda, anche se fa mugolare un po', è pur sempre l'espressione e la realtà per avanzare con sicurezza sulle aspre vie della montagna.

## Cronache Sezionali

### VERONA

Il cronista veronese ha qualche negligenza da farsi perdonare dagli amici; infatti da un paio di numeri non si ritrova sulla rivista il nome di Verona.

Minacciato di essere defenestrato dall'incarico, al primo rinnovo delle cariche sociali, il cronista — tornato dal campeggio — prende la penna in mano per ricapitolare l'attività '67, fin qui condotta.

...che questa attestazione di buona volontà serva a conservargli la simpatia (e il voto) degli amici, il cronista però non crede!

Cerchiamo di riepilogare, chiamando in aiuto memoria e calendario gite.

Al giro di boa del fine dicembre '66 la Sezione è ancora fra le nevi di Selva di Valgardena.

Vi resterà fino all'Epifania.

Buoni, i risultati dell'accantonamento; con una popolazione costituita in prevalenza da studenti.

Ottima come sempre l'organizzazione.

Soltanto chi ogni tanto ha messo il naso in cucina (ed a casa sua ha provato qualche volta a cuocersi due uova al burro) può apprezzare

appieno i meriti dei cuccinieri, in grado di affrontare con la calma più impassibile le situazioni più imprevedute.

« Profe, questa sera siamo in sette in più rispetto a mezzogiorno ».

« Ma come, a mezzogiorno eravamo già cinque in più di ieri! ».

« Vuol dire che questa sera... ». « Va bene, ai vostri posti, le scodelle ci sono?... no!... farete a turno! ».

Proverbiale l'ospitalità dei nostri accantonamenti; è da pensare quasi che abbiano le pareti dilatibili!

Però le nuove epoche (che non son più da alpinismo spartano) fanno affiorare qualche problema.

Per dar loro adeguata soluzione, si è più volte riunita la presidenza. Si è discusso a fondo; infine è nata una soluzione nuova per il campeggio invernale, di cui il cronista dirà alla fine di queste note.

Nel corso della stagione invernale, accanto alla abituale attività sciistica, non è mancata quella più prettamente alpinistica.

Ricordiamo in particolare:

**Il raduno sezionale veneto** sui Lessini del 15 gennaio, che ha visto una buona partecipazione di amici vicentini, padovani e lagunari.

**La gita a Madonna di Campiglio** del 12 febbraio (un pullman da vecchi tempi!) con l'esplosione sci-alpinistica verso Cima Roma.

**La gita a Cortina d'Ampezzo** dell'11-12 marzo per la sci-alpinistica di Passo Giau.

Una sci-alpinistica quale da anni non si faceva, in uno scenario incantevole.

**Il 27 di marzo** tradizionale uscita di Pasquetta con un buon numero di partecipanti. Gita che ci ha portati prima a Prà della Stua, con ritorno ad Avio attraverso Madonna della Neve.

A fine maggio otto soci hanno partecipato all'incontro intersezionale di Val Malenco, effettuando la salita al Pizzo Cassandra.

Con l'avvicinarsi dell'estate abbiamo le prime uscite in preparazione all'attività alpinistica, in vista anche dell'accantonamento di Entrèves.

L'11 di giugno si effettua la gita al Monte Blumone. Escursione che ha avvicinato un discreto numero di soci al suggestivo ambiente delle Alpi bresciane.

Una parola a parte merita la gita al Monte Fumo del 15-16 luglio; essa viene ancora spesso ricordata. Da alcuni per la bellezza della zona, da altri per le ore di cammino.

Si arriva così, dopo altre uscite di piccole comitive, all'accantonamento di Entrèves, aperti il 30 luglio.

L'incontro oramai tradizionale di Entrèves rappresenta un po' il clou della nostra attività sezionale; si comprende come sia quindi meritevole di una più particolare attenzione.

Il tempo non è stato nel complesso buono.

Frequenti i riposi forzati. Nonostante questo, il cronista rintraccia sul suo carnet diverse annotazioni.

Ad ogni modo prima di parlar di cime, un cenno ai presenti.

Accanto agli «oramai di casa», parecchi giovani, che hanno introdotto una allegra tonalità beat.

Addirittura contagiante se si sta al successo di certi medaglioni apparsi perfino sulle giubbe di elementi indiscutibilmente «d'ordine».

Come dimenticare, per esempio, il simpatico batterista, capace di intrattenerci a concerto con gli oggetti più strani e (stando al Cesco) di apparire in quasi tutte le sue foto.

Il tunnel del Monte Bianco facilita grandemente l'esplorazione del versante francese.

Già la prima settimana un gruppetto si porta al rifugio dell'Argentièr e sale alla Tour Noire.

Bella cima, con splendido panorama. Raccomandabile (da quattro forchette).

Tanto è vero che a distanza di una settimana viene ripetuta, per il suasivo incoraggiamento del Cesco, da un folto numero di soci, guidati dal Benedetti e dal Costantini e dal fotografo ufficiale della spedizione, prof. Nicoli.

La spedizione in terra di Francia di quest'ultimo gruppo è stata di più largo raggio, perchè ha toccato il Rifugio Re Alberto, prima di portarsi all'Argentièr attraverso il Colle di Char-donnet.

...Già qualcuno pensava che non volessero più rientrare.

Si dice che il mondo è piccolo, e pare quasi vero.

Scendendo dall'Argentièr troviamo gli amici della Sezione di Genova che si stanno portando al rifugio.

Il tempo messosi al brutto, li rimanderà presto in Italia.

Saranno nostri ospiti, nel corso di una piacevole serata, ad Entrèves.

Vi è stata poi la presa di contatto da parte di quattro cordate con l'Aiguille du Leschaux. Itinerario alpinistico vario e di soddisfazione.

Nella seconda settimana il campeggio si chiude per un paio di giorni, perchè ci trasferiamo al completo sul versante francese.

Un nutrito gruppo di soci sale al Couvercle. Il giorno dopo si porterà verso il colle del Triolet.

Tre cordate pernoveranno invece al Requin, avendo in programma il Dente.

Si fermeranno alla spalla, dopo una salita non certamente monotona, «raffreddati» nelle loro velleità dagli ultimi cinquanta metri.

Gita «incompiuta» ma tutt'altro che fallita.

Ci ha fatto conoscere un ambiente nuovo ed itinerari alpinistici messi subito in programma per il prossimo anno.

Abbiamo lasciato un cartello con su scritto «ritorneremo»; qualcuno però (Costantini-Fregonese) ha già anticipato qualcosa, percorrendo la via, per cresta, che dall'Aiguille du Midi porta al Rifugio Requin. (Un colpo gobbo, da non fare agli amici ritornati in città, Pino!).

Restano da ricordare un paio di salite all'Aiguille Croux e le gite, più volte ripetute, ai vari rifugi del Monzino, del Boccalatte, del Bi-vacco dell'Estellet, del Dalmazzi.

Il 12 agosto, ventesimo anniversario della scomparsa dei soci Martinelli-Montresor, ci siamo recati in Valnontey, per ricordarli particolarmente nella S. Messa.

Verso la fine di agosto il campeggio si chiude. Ci si ritrova alla sera del venerdì in sede, più numerosi, per ricordare attraverso le foto la paura montanara.

In settembre il maltempo ostacola le gite in programma.

Si effettuano pur tuttavia, da parte di soci, alcune gite: Civetta, Cornetto del Bondone, Vaolet.

Per ottobre, in calendario, la tradizionale ed attesa gita ciclistica e la castagnata sociale.

Il cronista conclude così il suo dovere.

Una cosa dimenticava! il campeggio invernale.

Quest'anno si terrà a Campitello e cambierà formula.

Andremo in pensione, presso l'Albergo Flora-alpina.

Se l'esperimento darà buoni risultati, si potrà pensare in futuro di prolungare l'impegno anche per qualche settimana ancora dopo le vacanze di Natale, così da consentire una più larga partecipazione alle famiglie dei nostri soci.

## TORINO

### ATTIVITA' ALPINA

Dalla seconda metà di giugno alla fine di ottobre sono state effettuate le sottoelencate gite

sociali che, aggiunte alle precedenti, permettono di considerare abbastanza soddisfacente l'attività svolta inducendo ad un certo ottimismo per un futuro sviluppo.

#### **25 giugno — Cima di Nasta — m. 3108 — Gruppo Argentera.**

Imponente montagna specie se ammirata dal suo versante Ovest. Dopo aver pernottato al Rifugio Remondino, alcune cordate hanno raggiunto la vetta per la via normale salendo il ripido canale nevoso che porta al colle della Forchetta e altre quattro cordate scalavano l'ardita cresta accademica Sud-Ovest. Giornata bellissima, nessun incidente e molta soddisfazione per tutti.

#### **8-9 luglio — Punta e Dôme di Cian — m. 3320**

La Cian o Tzan, guardata dal versante di Cignana, appare come un Cervino in miniatura e dalla sua vetta si può godere un magnifico panorama che include il vero Cervino e la Gran Muraille. Saliti al lago di Cignana dal fondo valle (Valtournanche) la comitiva, abbastanza numerosa, pernottò parte in comodo alberghetto e parte in un po' meno (eufemismo) comoda baracca ed al mattino seguente partì allegra verso il ghiacciaio sottostante la vetta, la quale fu raggiunta da 4 cordate per la via Rey (cresta Est). Un altro gruppo salì per un ripido canale di ghiaccio-neve al colle di Cian con l'intenzione di proseguire per la vetta dalla parte rocciosa ove sarebbero discesi quelli della « Rey », ma per la presenza di ghiaccio vivo (infatti le predette cordate dovettero scendere con molta cautela) ripiegarono in direzione opposta e salirono al Dôme di Cian.

#### **Rocciamelone — 10 settembre**

15 soci hanno raggiunto la vetta. I più dal versante di Susa, che permette di fare l'ascensione in giornata potendo arrivare in auto sino a La Riposa. Due giovani hanno però voluto salire a piedi da Susa pernottando in una baita in compagnia di bovini e gallinacci e, pare, dopo che erano stati sfrattati due poveri cani. Proprio come si faceva una volta, gustando tutte le connesse soddisfazioni ed agiatezze. Altri 3 soci sono saliti dal versante di Viù. Purtroppo il tempo non è stato favorevole. Comunque non è mancata la gioia di trovarsi ai piedi della Madonna del Rocciamelone a renderLe l'annuale omaggio a nome di tutta la sezione.

#### **24 settembre: Punta Roma m. 2964.**

Situata sul cimale che diparte dal Monviso in direzione Nord-Nord Ovest, la punta Roma si presenta come meta interessante, in un ambiente di ancora genuina bellezza alpina. La salita ha avuto inizio dal Pian del Re. Alcuni partecipanti sono pervenuti in vetta per la parete Sud-Est, con divertente arrampicata, mentre il resto della comitiva ha raggiunto il passo del Colonnello, situato a poca distanza dalla vetta.

#### **8 ottobre — Lunelle di Traves — m. 1384.**

La cresta Nord delle Lunelle di Traves costituisce un'ottima palestra di roccia e sebbene sarebbe più logico utilizzarla per un allenamento di inizio stagione, anche una salita a fine stagione è tutt'altro che sprecata e di questo avviso sono stati tutti i partecipanti che nell'ar-

rampicata hanno trovato divertimento, soddisfazione e finanche qualche emozione.

#### **22 ottobre — Gita di chiusura a Crissolo.**

La tradizionale gita, che convenzionalmente chiamiamo di chiusura, ha avuto quest'anno un programma vario e piacevole, a carattere speleologico, gastronomico e culturale-spirituale. Compita l'interessante visita alle Grotte del Rio Martino nelle vicinanze di Crissolo, visita che non ci ha fatto rimpiangere la rinuncia di qualche ora di sole splendente per il fascino del mondo sotterraneo, siamo passati alle gioie di una buona tavola. Successivamente abbiamo visitato l'Abbazia di Staffarda, edificio a forme gotiche iniziato nel XII secolo, godendo della sua bellezza ed impregnandoci del senso mistico che da essa promana. Ristabilito così l'equilibrio fra... materia e spirito abbiamo preso, sereni, la via del ritorno in città.

#### **19 novembre — Funzione religiosa al Monte dei Cappuccini.**

Ci siamo ritrovati nella Chiesa del Monte dei Cappuccini per partecipare alla S. Messa ed elevare una preghiera di ringraziamento per l'attività svolta, ed anche propiziatoria per quella futura. Abbiamo altresì ricordato tutti i cari amici scomparsi ed i caduti in montagna. La presenza numerosa dei soci ha testimoniato i sentimenti e lo spirito che ci legano reciprocamente ed all'Associazione.

#### **Soggiorno estivo al Rifugio Natale Reviglio**

Quest'anno le condizioni metereologiche, pur non sempre favorevoli in alta montagna, hanno permesso agli ospiti del « Natale Reviglio » di fare una discreta attività alpinistica che però, nel suo complesso, non è risultata di tono molto elevato essendo mancate le gite di polso.

Rileviamo con piacere che vi è stata la gradita presenza di numerosi soci di altre sezioni: Pinerolo, Cuneo, Mestre e Venezia.

La gestione ha avuto uno svolgimento normale e soddisfacente, anche per quanto riguarda il servizio ed il trattamento di vitto.

## **PINEROLO**

### **ATTIVITA' ALPINISTICA**

Buona nel complesso è stata l'attività alpinistica, anche se abbastanza ostacolata dal cattivo tempo.

Ricordiamo le gite di maggior impegno:

- Rocciamelone dal rifugio Tazzetti.
- Monte Matto nell'alta Val Gesso
- Monte Polluce dal rifugio Mezzalama
- Bric Boucier nella Valle Germanasca.

Come di consueto il 24 settembre un gran numero di soci è salito sulla vetta della Grande Aiguille a ricordare, ai piedi della campana lassù deposta dalla nostra Sezione, gli amici che per sempre ci hanno lasciato.

Una suggestiva cerimonia: la Santa Messa celebrata da Padre Candido, e toccanti parole del Presidente.

## ACCANTONAMENTO

Molti soci, anche quest'anno, hanno frequentato gli ospitali soggiorni estivi organizzati dalle Sezioni di Torino e Moncalieri ad Entrèves ed a S. Giacomo di Entracque.

Notevole è stata l'attività sia di gruppo che individuale durante tali permanenze.

Agli amici di Torino e di Moncalieri, il nostro grazie più sentito.

## ATTIVITA' INVERNALE

Si è iniziato, a metà ottobre, il Corso di ginnastica pre-sciistica.

Alle lezioni tenute dall'impareggiabile maestro Bruno Ezio hanno partecipato ben 45 soci per un totale di 15 lezioni e complessive 310 presenze.

E' pure stato aperto il nostro accantonamento invernale a Praly, quest'anno reso particolarmente confortevole da importanti lavori di restauro.

Non rimane che sperare in abbondanti nevicate invernali.

Da queste colonne inviamo un caldo appello a tutti i Soci a frequentare con spirito di adattamento l'accantonamento, e rivolgiamo un cordiale invito agli amici delle altre Sezioni a fare qualche puntatina nella ridente località di Praly.

## ATTIVITA' CULTURALE

Il 29 novembre scorso, in Sede, abbiamo ricevuto la gradita visita degli amici di Moncalieri che ci hanno proiettato bellissime diapositive.

A loro il nostro sentito ringraziamento.

L'anno 1968 sarà particolarmente importante, in quanto ricorre il quarantesimo anniversario della fondazione della Sezione di Pinerolo.

Importanti manifestazioni sono allo studio e verranno a suo tempo comunicate.

## PROGRAMMA GITE — ANNO 1968

- 6 gennaio — Aiuto agli Alpigiani
- 14 gennaio — Bardonecchia
- 28 gennaio — Serre Chevalier
- 11 febbraio — Crissolo
- 18 febbraio — Rally Intersezionale all'Artesina
- 25 febbraio — Limone Piemonte
- 2 marzo — Gare Sociali a Praly
- 10 marzo — Monti della Luna
- 24 marzo — Rifugio Valle Stretta
- 15 aprile — Monte Freidour
- 28 aprile — Monesi (Punta Redentore)
- 1 maggio — Gita turistica al Lago di Garda
- 12 maggio — Monte Marguareis
- 26 maggio — Monte Orsiera
- 9 giugno — Monte Granero
- 23 giugno — Cima di Nasta
- 6-7 luglio — Gran Paradiso
- 14 luglio — Monte Cornour (Gita in occasione del 40.mo di fondazione della Sezione di Pinerolo della Giovane Montagna).
- 27-28 luglio — Pelvo d'Elva
- Agosto — Accantonamenti
- 6 settembre — Monte Chaberton
- 22 settembre — Grande Aiguille
- 6 ottobre — Colle Vaccera
- 13 ottobre — Pranzo sociale
- 16 ottobre — Assemblea soci.

## MONCALIERI

E' calato il sipario su un'annata propizia. Il programma autunnale già elenca diverse manifestazioni a moderato carattere gastronomico. E' la sagra dei prodotti di stagione: cardi, castagne, vischio... e vino nuovo, perciò allegria che ben dispone a quella che si profila all'orizzonte.

I primi contrafforti delle nostre montagne sono bianchi, i cardi... sono stati digeriti ed il programma gite 1968 è pronto. Ogni quindici giorni all'alba un pullman di nostri amici attraverserà lestamente le strette vie della città e salirà verso le bianche e troppo invitanti piste battute. Ci impegnamo però di batterne altre più in alto.

Nelle previsioni di Lanza il 1968 dovrebbe essere migliore del 1967 poichè eguagliare vuol dire peggiorare.

Il 15 ottobre a Lombriasco, nel corso della castagnata, abbiamo ancora familiarizzato con i musicisti di Moncalieri uniti a noi in una bella giornata campagnola. A ricordo poi di questa annata, nella quale alpinismo e musica si sono scoperti amici, la nostra società ha contraccambiato la targa ricevuta ad Entracque il 2 giugno durante la festa delle famiglie con una testa di stambecco imbalsamata.

Il 12 novembre a Vicenza dieci nostri soci hanno rappresentato la Sezione, che ha avuto l'onore di essere stata designata quale organizzatrice del V Rally sci-alpino Giovane Montagna, che si svolgerà ad Artesina il 18 febbraio 1968.

Durante l'inverno, nel quadro assistenziale, visiteremo le località di Usseglio, Prà di Roburent, Martiniana Po per tendere una mano ai montanari bisognosi. Il 10 dicembre raccolta del vischio a Fievola, che poi offriremo ai nostri concittadini alla vigilia di Natale nella gioiosa serata, solitamente organizzata per porgere gli auguri.

LUTTI — Alla preghiera degli amici ricordiamo ancora il socio Giuseppe Maggia, il suocero del nostro Presidente ed il Canonico Tomaso Torta, Cappellano dell'Arciconfraternita di S. Croce, recentemente scomparsi.

## MESTRE

In questo periodo l'attività esterna della nostra sezione si è limitata a due sole gite: una a carattere alpinistico, l'altra invece a carattere più propriamente escursionistico-gastronomico. Il 10 settembre infatti 10 soci (con le solite macchine private) si sono recati a Cortina d'Ampezzo per compiere l'ascensione alla Tofana di Rozes con lo scopo di saggiare, dal punto di vista tecnico e spettacolare, la nuova via ferata inaugurata solo qualche mese prima. La giornata è stata purtroppo dominata da un fitto nebbione che non ha permesso di godere per nulla il panorama.



Il giorno 22 ottobre si è tenuta l'annuale gita di fine stagione con una escursione al Rifugio Treviso alle cime Canali e una castagnata in località Cant del Gal in val Pradidali. Vi hanno partecipato una cinquantina di persone tra soci e simpatizzanti.

Per quanto si riferisce all'attività in sede, in vista delle prossime gite sciatorie, si sono tenute e continuano le riunioni sullo sci, rese più interessanti, quando possibile, dalla proiezione di diapositive riguardanti le più note località delle nostre dolomiti.

## VICENZA

Gli argomenti da trattare sono numerosi, per cui senza preamboli si parla della **Gita da Campogrosso** al Rif. Cesare Battisti, per il Giaròn della Scala e il Rif. Scalorbi, effettuata il 3 settembre.

17 settembre — Bella, classica traversata del Gruppo delle Pale di S. Martino per il sentiero delle Farangole. Il percorso è stato svolto nei due sensi da due nutriti gruppi che si sono incontrati circa a metà. (Però gli altri, dico io, erano in discesa, mentre noi arrancavamo in salita...). L'abbondante neve già caduta ha dato qualche fastidio sul Passo delle Farangole.

24 settembre — Al Pasubio per Val Fontana d'Oro e la Strada delle Gallerie. Un percorso che è particolarmente interessante ora, a 50 anni dalla prima guerra mondiale.

8 ottobre — Con una giornata stupenda si svolge la tradizionale gita al Cansiglio, uno degli ultimi superstiti residui dell'antica foresta.

11, 12, 13, 14 ottobre — Completamento del trasporto e definitiva sistemazione del Bivacco di Cima 11, nelle Dolomiti di Sesto. I particolari di tale « avventura » vissuta da un gruppo di volontari vicentini sono narrati in questo stesso numero da uno di essi. Qui dobbiamo solo aggiungere che buona parte dell'attività estiva della sezione è stata subordinata e condizionata alla necessità di avere sempre un gruppo di volontari che potessero partire, appena le previsioni del tempo lo permettevano, e ciò ha naturalmente distolto elementi validi dalla normale attività. Vogliamo anche aggiungere che non per il vano orgoglio di essere i soli a montare il bivacco non si è ricorsi all'aiuto delle altre sezioni venete: era già estremamente difficile coordinare un gruppo efficiente di vicentini, e non vedevamo come inserirvi tempestivamente e validamente altri elementi.

19 ottobre — Assemblea ordinaria dei soci. Fra i vari argomenti trattati nella relazione del Presidente uscente, in particolare viene dato rilievo al costante diminuire di partecipazione alle gite estive, spiegata col sorgere di nuove società a scopo alpinistico (o pseudo tale) e con lo sviluppo crescente della motorizzazione privata;

difficoltà crescenti per organizzare e far funzionare l'accantonamento estivo. L'assemblea ha discusso varie proposte ed affidato alla nuova Presidenza l'incarico di realizzare quanto è stato deciso a maggioranza. Il cassiere, con le crude cifre del bilancio mette un po' d'acqua sul fuoco dei nostri entusiasmi per il bivacco: le spese previste sono state di gran lunga superate ed occorre pagarle. Così viene lanciata, discussa ed approvata la proposta di una sottoscrizione fra i soci, in modo da dare a tutti la possibilità di partecipare allo sforzo della sezione per mantenere il suo impegno. E' di prossima attuazione (7 dicembre) una serata con una manifestazione dedicata al lancio di tale sottoscrizione.

Del nuovo Consiglio della sezione è detto in seguito.

22 ottobre — Marronata sociale a Granezza (Altipiano d'Asiago): è questa una tradizionale manifestazione, che costituisce ogni anno una festosa occasione per radunare molti soci con le loro famiglie. Anche quest'anno ha avuto un'ottima riuscita.

5 novembre — Molto modesta invece la partecipazione dei soci alla semplice cerimonia per i Soci defunti della sezione. Un esiguo numero di soci era presente alla Messa ed ha visitato le tombe al Cimitero.

11, 12 novembre — Assemblea dei delegati a Vicenza. Le nostre cronache non trattano naturalmente i lavori e i risultati dell'assemblea. Qui diremo solo che abbiamo cercato di organizzare bene la manifestazione e, modestamente, speriamo di esserci riusciti. Il Presidente Centrale per grave impedimento familiare, non era presente, e ne siamo stati sinceramente dispiaciuti. A chiusura dei lavori, ben 108 commensali hanno partecipato al pranzo sociale a Breganze. Dalle primissime ore di domenica 12, alla tarda sera, fervidi ammiratori delle bellezze artistiche (e del vino...) di Vicenza cercavano di non sprecare il tempo prima di partire; mentre più tardi, in quel di Padova, gli ultimi rimasti si consolavano di esser rimasti soli con pastasciutta (ben inaffiata, pare...).

F.I.S.I. — Un promettente risveglio dell'attività dei fondisti sembra assicurato con l'inclusione nella squadra di nuove forze cui gli anziani daranno tutte le cure che la loro esperienza e passione consentono. Inoltre, anche fra i discessisti si prospettano delle novità. I migliori auguri ai nostri atleti!

E finalmente il 27 novembre, dopo circa 40 giorni di travagliati tentativi, il Consiglio di Sezione è riuscito a trovare un accordo sulla ripartizione delle cariche. La difficoltà di trovare una soluzione era soprattutto legata alla necessità di distribuire gli incarichi a chi era più adatto a svolgerli, senza gravare troppo su quelli che dispongono di poco tempo.

**Soggiorno a Passo Gardena** — Confermiamo che dal 3 al 10 febbraio p. v. andremo ancora una volta lassù: lusinghiero è stato il successo dell'anno scorso e tutti i partecipanti sono stati entusiasti soprattutto del periodo: gli interessati non tardino quindi, se vogliono trovar posto!

La nuova Presidenza, animata da seri propositi, conta sulla collaborazione di tutti i soci per svolgere un proficuo anno di attività.

## PADOVA

Non piacciono, ne sono convinto, le statistiche ed i crudi elenchi, calati sulle attività della Sezione a loro illustrazione, ma spesso non saprei cosa fare per accontentare gli esigenti lettori, miei consoci, ed allora mi abbandono alla forza della deformazione professionale: cosa può fare uno che tutti i santi giorni non vede che numeri?

Qui si tratta di dare notizia delle ultime attività, soprattutto in funzione di un giudizio di contenuto e di forma, magari condito delle impressioni generali. E' ovvio che non si tratta di una impresa facile: primo perchè il sottoscritto non è Sant'Antonio e quindi può occupare in un sol posto lo spazio consentitogli; secondo perchè pare che quando si richiede un giudizio si debba per forza averne senz'altro uno di natura entusiastica; e poi ci sono altri motivi che non dipendono più dalle cose, ma dalla persona vuoi del solito sottoscritto (unico capro espiatorio quando altri non s'offre), vuoi di qualche altro (cosa ben rara).

Per fortuna le eccezioni non mancano. La gita al Civetta dei giorni 9-10 settembre è una di queste. A parte l'aridità dei numeri (26 partecipanti), una nota abbastanza cruda è stata conferita anche — direi soprattutto — dal tempo che con una nebbia fitta e persistente ha impedito ai gitanti di raggiungere la vetta. Per di più è successo un piccolo incidente di natura disciplinare, utile peraltro a mettere in luce molti argomenti di carattere associativo: cosa che è stata fatta nel successivo incontro della « serata » in Sede.

Questa è stata tenuta il 22 settembre, numericamente molto importante per il richiamo che ha provocato l'annuncio della proiezione di diapositive illustranti tutto e solo il Giro del Brenta: autori Mario Callegari e Bruno Marcante. La successiva discussione proposta è stata molto vivace per gli interventi e per gli argomenti che, da quello del Civetta, ha investito tutte le gite in generale e in particolare: ed i risultati saranno ricordati ed attuati.

Poi si sono succedute altre gite: al M. Vezzena (34 partecipanti) in una radiosa giornata che ha permesso di estendere lo sguardo « panoramico » ai Laghi di Levico e Caldonazzo, alla Marmolada, alla Cima d'Asta, al Brenta, all'Adamello. Tutti luoghi notissimi ai più, i quali naturalmente avranno ricordato altre escursioni.

Cima d'Asta, il giorno 8 ottobre, è stata la meta di una gita di nove persone che hanno vissuto una indimenticabile avventura, essendo stati colti dal buio, a 2000 e più metri, costringendoli a bivaccare sotto « un manto di stelle ».

Più tranquilla la gita del 15 ottobre al Monte di Malo, motivo anche per l'incontro dello Spi-

rito. Sono venute 32 persone che hanno, in gran numero, visitato il cosiddetto « Bus della Rana », interessante grotta naturale dei Colli Berici.

Nuovo appuntamento per una serata in Sede il 20 ottobre: questa volta si tratta di « rivedere insieme il soggiorno estivo » attraverso un soddisfacente montaggio di film e diapositive (film di Andrea de Saraca, diapositive dello stesso e dei Soci Mario Callegari e Bruno Marcante, regia del sottoscritto). Naturalmente tale « revisione » assume anche una funzione critica, intendendo con questo le obiezioni e le risposte che in un dialogo instaurato in sala fra coloro che hanno partecipato al Soggiorno e gli organizzatori, hanno potuto servire a ridimensionare le incomprensioni reciproche e a procurare nuovi elementi per un sempre migliore svolgimento dell'attività.

La domenica successiva, 22 ottobre, è servita ad una escursione sulla cima del Monte Vendevolo (m. 470 circa!): cose molto più alte non ci possono offrire i nostri Colli Euganei, ma comunque non ci privano di una legittima soddisfazione. D'altra parte ci è stata amica la splendida giornata che ha permesso di raggiungere largamente il nostro secondo scopo: quello di fare ottima provvista di castagne e di legna. Abbiamo poi tutto consumato in Sede, al ritorno, non senza aver prima « assaggiato » il vino nuovo (eufemismo per indicare la quantità di nettare usata dopo abbondante consumazione di polenta e salame).

Poi digiuno per sei giorni: ci aspettava la tradizionale Cena Sociale. Numerosissimi tutti, soci e amici (...Dove « se magna e se beve »...). E dire che non si sarebbe dovuta consentire nessuna qualità di alcoolici: l'indomani (29 ottobre) ci attendevano le Elezioni per il rinnovo del Consiglio e dei Delegati.

A questo scopo si dovrebbe dire dell'ottimo lavoro della Commissione Elettorale e del suo capo, dott. Guido Nadalini, dell'ordinato svolgimento dei lavori (sia dell'Assemblea, sia delle Elezioni), ma non credo necessario soffermarmi, cito solo un dato statistico: 84 votanti su 108. Gli assenti erano in parte giustificati. In questo inciso sento il dovere di ricordare il socio cav. Antonio Varotto, recentemente scomparso, che raccomando alle preghiere dei soci della nostra associazione.

Si è poi iniziata una nuova fase: quella che ha portato alla riunione del primo Consiglio di Presidenza il 6 novembre, nel quale, dopo esser stato preso atto di alcune dimissioni, sono stati assegnati gli incarichi sociali.

La nostra vita « ufficiale » comincia ora, dopo l'Assemblea vicentina dei Delegati, e siamo fiduciosi del meglio.

**P.S.** Notizia recentissima che allieta tutta la Sezione: un vispo maschietto ha rallegrato la famiglia del nostro ex Presidente Bepi Favaro. Al neonato, alla puerpera, al papà, tante felicitazioni ed auguri da tutti.

**Soggiorno estivo 1967** — Se vogliamo dire che il soggiorno quest'anno è andato bene, possiamo dirlo senza paura di essere smentiti; e se anche ammettiamo, per primi, alcuni difetti, analizzando i singoli punti di vista possiamo trarre buoni auspici ed ottimi avvertimenti per il futuro.

## GENOVA

Dai risultati concreti non possiamo che avere un rallegramento per il lavoro fatto: certo una buona ricompensa per chi non ha altro scopo se non il bene dei Soci e della Sezione.

Ed ecco in sintesi. Il soggiorno si è svolto a Villa Banale, nelle immediate vicinanze del Gruppo del Brenta; non lontano dagli altrettanto bei gruppi della Presanella, Adamello, Ortles, Cevedale; nelle vicinanze di ameni laghi (Garda, Molveno, Andalo, Tenno) che spesso sono stati visitati o per... cure balneari, o per turismo, o, come taluno faceva d'abitudine, per allenamento in barca. Insomma una cornice tale da giustificare la scelta del luogo, se qualcuno poteva fare riserve sulla modesta altitudine di Villa Banale.

Il periodo del Soggiorno è stato dal 4 luglio al 31 agosto. Cinquantanove giorni durante i quali si sono alternati 72 partecipanti in 1165 presenze (409 in luglio, 756 in agosto).

Alpinisticamente si è avuto un buon risultato, considerando che impegni inderogabili per le persone più qualificate ci hanno vietato di avere un Direttore di Soggiorno che coordinasse le attività. In ogni caso tutti hanno potuto fare ottime gite e passeggiate. Le quote raggiunte sono state le più alte possibili, e numerosissimi sono stati coloro che le hanno toccate. Molti principianti hanno superato i 2.000 metri con loro soddisfazione e, anche, con nostro interesse.

Dal M. Spinale alle Lobbie, dalla Via delle Bocchette al Mandrone; dal M. Frate a Cima Tosa; dalla Val d'Ambiez alla Val di Genova credo che complessivamente si abbia trascurato poco, e tutti si ripromettono di fare quello che non hanno fatto o di rifare quello che hanno fatto, appunto impegnandosi a ritornare con noi il prossimo anno.

Naturalmente saranno necessari dei presupposti, quali il ridimensionamento, per alcuni, del loro modo di agire. E' ovvio che il rapporto che intercorre fra soggiornanti e Direzione, non è certo lo stesso che fra albergatori e clienti: che anzi, se qui la cortesia è d'obbligo, là dovrebbero intervenire in più il buon senso, l'amicizia, la collaborazione. Si sa: viviamo in comunità, non è un collegio, ma nemmeno un pubblico locale dove tutti i desideri sono esauditi perchè « il cliente ha sempre ragione ». Alle esigenze di tutti si può venire incontro, ma solo alle vere esigenze, non ai capricci.

Infine, sempre per il motivo della collaborazione, ogni osservazione, fatta nei debiti modi, è utile: non la mormorazione, il brontolare alle spalle del diretto interessato. Sono questi alcuni motivi che hanno determinato le dimissioni dell'incaricato Aldo Baldin. Il quale è stato a volte decisamente tollerante, tanto che il futuro verificarsi di certi casi, non impedirà certo, come affermano gli attuali dirigenti, l'attuazione di « promesse » quali l'invito a lasciare il Soggiorno.

Sono certamente casi spiacevoli, tuttavia non hanno turbato se non in misura ridotta il normale svolgimento delle attività comunitarie.

A. S.

La vita della Sezione nel secondo semestre del '67 è stata alquanto intensa sia per quanto riguarda l'attività alpinistica ed escursionistica sia per la frequenza in sede dei soci e simpatizzanti.

Nella attività alpinistica vera e propria si incominciano a raccogliere i primi frutti dei corsi di preparazione all'alpinismo giunti quest'anno alla terza edizione. Un discreto numero di soci ha svolto, infatti, quest'anno una buona attività alpinistica anche se il livello tecnico delle salite effettuate non è stato mediamente di grande rilievo pur tuttavia la situazione si presenta nel complesso positiva. Ci risultano effettuate le seguenti salite:

**Alpi Marittime:** Canalone di Lourousa, Guglie del Lago Negré (traversata), Becco Alto di Rostagno (cresta SE), Tenibres per due vie diverse dalla normale, Testa Rossa, Rocca Rossa (cresta SE), Becco Alto d'Ischiator, Cresta Savoia.

**Alpi Apuane:** Cresta del Garnerone - **Alpi Cozie** - Monviso e M. Granero.

**Alpi Graie:** Aiguille du Chardonnat per la cresta Forbes, Tour Ronde, Petit M. Blanc.

**Alpi Pennine:** M. Castore.

**Dolomiti:** Cima Brenta.

Non sono incluse nel presente elenco, perchè non segnalateci, le salite dei soci Montagna, Pastine e di molti altri.

L'attività escursionistica comprende gite effettuate nei mesi di ottobre e novembre al M. Penna, al M. Ramaceto, Portovenere, Rif. Migliorero.

Nel mese di ottobre si è svolta l'annuale assemblea dei soci e relativa elezione dei consiglieri per il prossimo anno sociale. Sono entrati a far parte del nuovo consiglio alcuni giovani animati da buona volontà: Carpignano, Sanguineti e Puppo. Altri giovani sono stati invitati a partecipare in modo più attivo alla vita dell'Associazione. Mentre ci ralleghiamo con essi per l'entusiasmo sin qui dimostrato rivolliamo loro un augurio anche da queste pagine « ufficiali » perchè l'entusiasmo continui e soprattutto perchè il loro operato rimanga sempre, pur in manifestazioni personali diverse, nella salda tradizione di ispirazione cristiana della Giovane Montagna.

Tra le altre manifestazioni sociali, la Santa Messa in suffragio dei Caduti in montagna, celebrata da Don Giovannino Cereti in San Matteo e il pranzo sociale consumato quest'anno a Fumeri con la partecipazione di molto soci.

L'attività di sede è proseguita con frequenti proiezioni di diapositive dei soci.

In questi giorni si sta completando l'arredamento della sede che, se sottopone la sezione a un grave sforzo finanziario, permette di ben sperare per la frequenza dei soci e il reperimento di nuovi proseliti.

Dal mese di dicembre la sede è aperta al giovedì dopo le 21 ed anche il martedì e il venerdì dalle 18 alle 20 per facilitare la frequenza a chi è impossibilitato dopo cena.

## VENEZIA

### ATTIVITA' ALPINA

2-3 settembre — Civetta-ferrata degli Alleghesi. Con 33 partecipanti questa gita si è svolta nel migliore dei modi: dopo il pernottamento al Rif. Coldai, 15 gitanti sono saliti alla cima per la nuova ferrata e ne son scesi seguendo il famoso sentiero Tivàn fino al rif. Coldai ed a Marsarè di Alleghe, dove han ritrovato il resto della comitiva che, per la Val Civetta, aveva raggiunto il nuovo Rif. Tissi e quindi il fondovalle passando per forcella Casamatta.

16-17 settembre: Marmolada — 30 gli aderenti a questa gita che doveva svolgersi una settimana più tardi ma che poi venne anticipata per includerne un'altra nel programma. Sebbene la neve fosse piuttosto abbondante verso la cima ed il tempo incerto, essi, partiti quasi al completo dal rif. Falier dove avevano pernottato, sono saliti per Passo Ombretta a Forcella Marmolada e quindi sono scesi per il ghiacciaio al Passo Fedaià. Di essi 5 sono riusciti a raggiungere la vetta, mentre altri 4 dal Falier raggiungevano il Rif. Contrin, Alba, Pian Trevisan e Passo Fedaià.

1 ottobre — Gita fuori programma a Claut. Con bel tempo, 26 gitanti hanno compiuto una breve escursione da Claut in Carnia a Forcella Cita con ritorno a Claut godendo di uno stupendo panorama.

15 ottobre — A Imer-Vederne, ben 54 partecipanti hanno garantito pieno successo a questa nostra ottobrata, allietata dal sole autunnale. Da Imer essi sono saliti al rif. Vederne sotto le Vette Feltrine e sono quindi discesi a Pontet, concludendo la gita con una remunerativa visita al Santuario di S. Vittore presso Feltre.

27 ottobre — Mezzocorona - Ferrata Burròn Giovanelli - Monte di Mezzocorona.

1 dicembre — Passo Falzarego - Lagazuoi.

14-15 dicembre — Passo del Broccòn.

Sono già in corso le iscrizioni al Soggiorno Invernale 1968 che, come lo scorso anno, avrà luogo a Campitello di Fassa in due turni dal 28 gennaio all'11 febbraio.

**Attività individuali dei soci** — Dobbiamo rilevare, con vero compiacimento, un notevole apporto dei soci alle attività individuali che degnamente hanno fatto da corollario alle varie gite in programma, che, come si è visto, sono riuscite bene grazie all'entusiasmo degli aderenti.

### VITA SEZIONALE

Il Comitato elettorale, conclusa la sua opera, ha indetto per il giorno 29 ottobre le elezioni per il rinnovo del Consiglio di Presidenza. Preceduta da una S. Messa, a suffragio dei soci defunti, officiata dal nostro Cappellano Don Tino Marchi, ha avuto luogo l'Assemblea Generale dei soci, nel corso della quale sono stati eletti i componenti il nuovo Consiglio Direttivo.

Si è anche proceduto alla nomina dei nostri Delegati all'assemblea dell'11 e 12 novembre a

Vicenza che, numerosi, hanno tratto largo profitto dalla loro presenza a detta manifestazione.

Al sig. Basilio Pagliarin, che lascia l'incarico di Vice Presidente Centrale e di Consigliere Centrale, desideriamo porgere da queste pagine il nostro più vivo ringraziamento per la lunga preziosa collaborazione prestata alla Sezione in tutti gli anni della sua carica; desideriamo altresì porgere il nostro sincero benvenuto al neo-eletto Consigliere Centrale Ing. Mario Da Ponte, già nostro Presidente di Sezione per molti anni, augurandogli una feconda attività.

Con genuina soddisfazione abbiamo appreso che il Bivacco delle Sezioni Orientali è stato finalmente installato sulla « mensola » di Cima Undici, sebbene ne sia risultato un certo ulteriore aggravio finanziario sulle sezioni interessate, oltre, al naturale dovere di provvedere annualmente, a turno, alla sua manutenzione.

Sono state accettate 4 domande di ammissione a socio, mentre è in pieno svolgimento la « campagna » per il tesseramento dei soci per il 1968.

Continua l'attività culturale curata dall'appassionato nostro addetto, che sta ora esaminando la possibilità di ottenere a prestito, alcuni dei numerosi films presentati al Festival di Trento. E' in programma una lunga serie di conferenze, serate « montanare », proiezioni di films e diapositive, che lo vedranno impegnato per tutto l'anno 1968.

In conclusione, se ci è lecito fare un piccolo bilancio della situazione, dobbiamo dire, giunti al termine del 1967, che la nostra Sezione ha registrato quest'anno un tangibile rafforzamento sia per quanto riguarda il numero delle iniziative, sia per il successo che le ha coronate. Realtà che ci fa legittimamente mirare al futuro con viva soddisfazione e salde speranze.

## CONSIGLI DIRETTIVI SEZIONALI

*Le seguenti Sezioni hanno comunicato i nominativi dei componenti i Consigli Direttivi, eletti nelle rispettive assemblee:*

### TORINO

Marchisio Giovanni, Presidente; Raineretto Luigi, vice Presidente; Viano Giuseppe, cassiere; rag. Annovazzi Felice, economo; Frigero Silvio, segretario; Capietti Vittoria, segretaria del Consiglio; Cerrato Oreste, bibliotecario; Forneris Giovanni, vice bibliotecario; rag. Donato Carlo, Ceriana-Maineri Roberto; Casassa-Carlet Ernesto; dott. Morello Aldo; ing.

Clerici Vincenzo; p. i. Bersia Pier Luigi; Boggero Pierangela, consiglieri.

## VICENZA

Ceretta Luigi, Presidente; Carta Piero, Vice Presidente e cassiere; Magnaguagno Enzo, segretario; Carta Paolo, vice segretario; Folco Ottavio, addetto al tesseramento; Lago Emanuele, commissione gite; Stella Giuseppe, commiss. gite; Gnoato Anna Maria, Commissione gite; Rigon Giorgio, comm. gite; Rodighiero Luigi (aggiunto), comm. gite; Rigoni Francesco, addetto F.I.S.I. e agonismo; Carta Paolo, Comm. accantonamento estivo; Cremaro Gianni, Comm. accantonam. estivo; Bottazzi Rengo (aggiunto), Comm. accanton. estivo; Faedo Franca, Stampa e colleg. Presidenza centrale; Cremaro Gianni, addetto ai trasporti.

## MESTRE

Bona Giuseppe, Presidente; Ezio Tonio-  
lo, Vicepresidente; Trivellato Luigi, cassiere; Anna Torre, segretaria; Campanelli Marcello e Casarin Ferdinando, consiglieri; Nicolai Danilo e Marcato Guerrino, revisori dei conti.

## PADOVA

Dott. Angelo Polato, Presidente; Evandro Rubini, vice presidente e Comm. formativa; Dott. Guido Nadalini, segretario; Rag. Giorgio Prescianotto, cassiere e Comm. soggiorni; Consiglieri: Attilio Mutinelli, M.o Giuseppe Favaro, Comm. Capanna "Gavinato", Vittorio Dadalini, Comm. manutenzione sede, Benito Renier, Giuliano Peruzzi e Giampaolo Rampazzo, Comm. gite, Paola Contin, Comm. ricreativa; Collaboratori al Consiglio di Presidenza: Rag. Silvio Giglio e Pittore Gianni Longinotti, revisori dei conti; Don Giancarlo Minozzi, Comm. formativa, Bianca Prescianotto, Comm. ricreativa, Andrea de Saraca, Stampa, Maria Zanetti e rag. Marisa Zanon, pulizia sede, Giancarla Contin,

Anna Galligioni e rag. Marisa Zanon, Biblioteca.

A Delegati della Sezione al Consiglio Centrale sono risultati eletti: Mutinelli Attilio, Favaro Giuseppe, Rubini Evandro, Prescianotto Giorgio, Renier Benito.

## MONCALIERI

Lanza Piero, Presidente; Bianco Ernesto, Vicepresidente; Mongiano R., tesoriere; Toffanin Marrida, segretaria; Moncero, Graglia, Balla, Magnagnotti, Scarsi, Morello M., Canta, Majore, Gentile, Pelizza e Bojetto, consiglieri.

## PINEROLO

Presidente Gurgo Paolo; Vicepresidente Calliero Mario; Consiglieri: Aymo Graziella, Bellocchio Giuseppe, Bessone Luigi, Berger Enzo, Bruno Ezio, Castellaro Enrico, Cazzadori Vittorio, Crespo Silvio, Gurgo Giuseppe, Tessore Bruno.

## GENOVA

*Presidente:* E. Montaldo; *Vicepresidente:* A. Villa; *Cassiere:* E. Cartolaro; *Segretario:* R. Montaldo; *Vicecassiere:* A. Sanguineti; *Vicesegretario e incaricato notiziario:* A. Carpignano; *Bibliotecaria:* E. Botto; *Capo commissione gite:* E. Toletti; *Consigliere:* G. Puppo.

## VENEZIA

Prof. Antonio Benzoni, Presidente; Ferdinando Burigana, Vice Presidente; Antonio Trentin, Nicolò Bevilacqua, Antonio Ferretto, commissione gite; Sergio Lachin, cassiere ed incaricato per il tesseramento; sig.na Maria Pia Zanardi, segretaria; Giorgio Betto, addetto culturale e Roberto Bettiolo, incaricato per la rivista. La socia sig.na Carla Lena coadiuverà la sig.na Zanardi nei lavori di segreteria. Quali Revisori dei Conti sono stati eletti: Gino Nardo, Aldo Luxardi e Renzo Venerando.

# Indice dell'anno 1967

## — Gennaio-Marzo

- R. Montaldo: Attualità della Giovane Montagna
- G. Claut: Il ricordo più bello
- S. Crespo: Monviso, cresta E
- C. Arzani: Tanti piccoli gnomi
- G. Favaro: Cima d'Asta
- P. R.: A proposito di un'indagine
- G. Pieropan: Ferruccio Martinuzzi
- Cultura Alpina
- Richiami
- Vita nostra.

## — Aprile-Giugno

- S. Montiferrari: Alpinismo e amicizia
- A. Muttinelli: Gita al Pelmo
- M. Cartotto: Il Parco Nazionale Gran Paradiso
- C. Rocco: Alba
- G. Pieropan: Morire in montagna
- G. Parola: Wetterhorn
- Cultura alpina
- Località poco conosciute
- Lo sapete che...
- Vita nostra.

## — Luglio-Settembre

- P. Rosso: Un meraviglioso periplo su ghiaccio
- P. Balma: Autunno in montagna
- L. Pogliaghi: Seguendo passi perduti nel tempo
- F. Faedo: Cima Undici
- S. Crespo: Notturmo al rifugio Quintino Sella al Monviso
- M. Z.: La Cappella Madonna dei ghiacciai
- U. Torra: Una visita a Torre d'Oyace (La Tornalla)
- S. Bellone: Ricerca di minerali d'uranio nelle Alpi Occidentali
- Cultura Alpina
- Richiami
- Lo sapete che...
- Vita nostra.

## — Ottobre-Dicembre

- E. Magnaguagno: Storia di un bivacco
- E. Montagna: Sperone ENE Corne du Diable
- G. Pesando: Non rovinare una giornata sugli sei!
- R. Zampedri: Viaggio nel mondo della natura alpina
- G. Luciano: Sulla Rocca la Meja una Croce
- Cultura alpina
- Lo sapete che...
- Vita nostra — Carlo Banaudi — Cronache Sezionali

---

Comitato di Redazione — Roberto Bettiolo, Venezia; Marcello Campanelli, Mestre; Silvio Crespo, Pinerolo; Andrea de Saraca, Padova; Carlo Donato, Torino; Franca Faedo, Vicenza; Savino Faletto, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; A. Carpignano, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri.

Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso - Autorizzazione Tribunale di Torino n. 1794 in data 7-5-1966  
Tip. G. Alzani — 10064 Pinerolo — Tel. 22.657 — Finito di stampare il 30-12-1967

# CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Fondata nel 1827



Sede Centrale:  
TORINO - VIA XX SETTEMBRE 31



28 DIPENDENZE IN TORINO  
153 DIPENDENZE IN PIEMONTE  
E VALLE D'AOSTA



Tutte le operazioni ed i servizi di Banca  
alle migliori condizioni



BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO  
DEI CAMBI E DELLE VALUTE

INDUSTRIA GIOCATTOLI MECCANICI ED ELETTRICI  
DI METALLO E PLASTICA

*Lima*

Casella Postale N. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza N. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 38.500 (P.B.X.)

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000

SCI — ROCCIA — CAMPEGGIO

articoli

**Masport**

sportivi

VERONA — VIA LEONI, 9 - Telef. 21-291 — VERONA

**Galup**

**PANETTONE**



**DITTA P. FERRUA - PINEROLO**



## Tutto per lo Sci e l'Alpinismo

I MIGLIORI SCI  
BASTONCINI  
SCARPONI - CALZONI  
TESSILFOCA  
GIACCHE A VENTO

# F.lli Ravelli

TORINO

Corso FERRUCCI, 70 - Telefono 31.017

## La Cartolibreria Cangrande

offre sconti speciali  
ai soci della GM



VIA IV NOVEMBRE, 25

Tel. 48-002 — VERONA



## scegliete la crociera

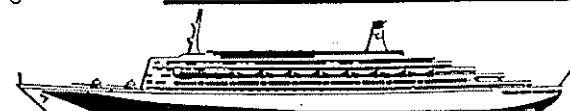
46 CROCIERE SOGGIORNO  
m/n ANNA C.  
mediterraneo occidentale  
7 GIORNI - QUOTE DA L. 70.000

m/n ANDREA C.  
spagna - marocco - canarie  
11 GIORNI - QUOTE DA L. 99.000

m/n FRANCA C.  
da venezia in grecia e turchia  
10 GIORNI - QUOTE DA L. 120.000

3 GRANDI CROCIERE  
t/n EUGENIO C.  
luglio a capo nord  
settembre in medio oriente

t/n ENRICO C.  
agosto in mar nero



GIACOMO COSTA FU ANDREA - GENOVA  
rivolgetevi alla Vs. Agenzia di Viaggi

ORGANIZZAZIONE TECNICA CHIARI & SOMMARIVA - MILANO

a IVREA

al cospetto delle Alpi  
sulla sponda del lago  
Vi attende l'

## Hotel Sirio

albergo di 2<sup>a</sup> categoria  
munito di ogni conforto

tel. (0125) 36.46

Sconto ai Soci della G. M.

# ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO di TORINO

**Fondi Patrimoniali:**  
L. 20,6 miliardi

**Depositi Fiduciari e Cartelle  
Fondiarie in circolazione:**  
1.375 miliardi

**Direzione generale**  
**TORINO**

**In Italia: 200 Filiali**

**Uffici di rappresentanza a:**  
**Francoforte - Londra, - Parigi**  
**Zurigo**

**Banca borsa cambio**

**Credito fondiario**

**Credito agrario**

**Finanziamenti opere pubbliche**

**Filiali in zone alpine:**

Aosta	Sauze d'Oulx
Bardonecchia	Susa
Borgone (Susa)	Trafofo Gran S. Ber- nardo
Cesana T.	Trafofo Monte Bianco
Courmayeur	Vallemosso
Donnaz	Varallo
Fenestrelle	Vico Canavese
Forno Canavese	Viù
Giaveno	Clavière
Ivrea	Cogne
Nus	Gressoney St. Jean
Perosa Argentina	Pragelato
Pinerolo	Sestriere
Pont Canavese	Villeneuve
Saint Vincent	

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATAO NEL 1563

## ISTITUTO OTTICO FULCHERI

TORINO - VIA LAGRANGE, 4 - TELEF. 546.025

MODELLI ESCLUSIVI  
NAZIONALI ED ESTERI  
PRIMO CENTRO  
APPLICAZIONE  
MICROLENTI A  
CONTATTO CORNEALE  
LENTI A CONTATTO  
SCLERALE  
PROTESI SU MISURA